

CCCLXIV.

2<sup>a</sup> TORNATA DI MERCOLEDÌ 21 GENNAIO 1885

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il deputato Savini chiede sia dichiarata urgente la petizione registrata al n. 3512. —* *Votazione di ballottaggio per la nomina dei commissari di vigilanza sopra le amministrazioni della Cassa dei depositi e prestiti e del Fondo per il culto; Rinnovamento della votazione per la nomina dei commissari di vigilanza sopra l'amministrazione dell'Asse ecclesiastico di Roma; Votazione a scrutinio segreto dei cinque disegni di legge approvati nella seduta di stamani. — Il presidente dà comunicazione di una lettera dell'onorevole Novi-Lena con la quale si dimette dall'ufficio di deputato per motivi di salute — A 1 proposta del deputato Pelloux, al quale si associa il deputato Giovangoli, la Camera accorda invece al deputato Novi-Lena un congedo di tre mesi. — Il presidente proclama eletto deputato del 2° collegio di Novara l'onorevole Biglia. — Seguito della discussione del disegno di legge relativo all'esercizio delle strade ferrate — Discorsi del deputato Tartufari e del ministro dei lavori pubblici — Approvasi l'articolo 10 — Sull'articolo 11 parlano i deputati Sanguinetti, Maurogònato, Branca e i ministri dei lavori pubblici e delle finanze — Approvasi l'articolo 11 — Sull'articolo 12 parlano il deputato Baccarini, i relatori Barazzuoli e Curioni, il deputato Sanguinetti ed il ministro dei lavori pubblici — Il presidente proclama l'esito della votazione nominale sulla proposta del deputato Baccarini e la dichiara nulla per mancanza di numero legale. — Il presidente proclama l'esito della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge: Istituzione del servizio ausiliario per gli ufficiali della regia marina; Modificazioni delle leggi sulle pensioni militari del regio esercito; Modificazioni delle leggi sulle pensioni militari della regia marina; Facoltà al Governo di applicare temporariamente alcuni consiglieri alla Corte d'appello di Torino; Maggiori spese sul bilancio dell'interno. — Il presidente annuncia diverse interrogazioni — Il presidente del Consiglio si riserva di comunicare al suo collega ministro di grazia e giustizia l'interrogazione del deputato Costa, e si dichiara pronto a rispondere alle altre. — Il deputato Chiapusso svolge una interrogazione sottoscritta anche dal deputato Berti Domenico: sulla verità dei disastri avvenuti in alcuni comuni del Piemonte in seguito all'ultima nevicata, e sui provvedimenti presi al riguardo. — Il deputato Compans svolge una interrogazione: sopra i disastri recenti avvenuti nei circondari d'Ivrea, di Saluzzo e di Susa, e sopra i provvedimenti presi e che si intendono prendere per venire in sollievo delle famiglie colpite dal disastro. — Il deputato Buttini svolge la seguente interrogazione: sui disastri cagionati dalle valanghe nel*

comune di Frassino (valle Varaita) e sui provvedimenti che il Governo intende adottare a sollievo di quelle disgraziate popolazioni — Risposte del presidente del Consiglio, e del ministro dei lavori pubblici. — I deputati Franzi e Trompeo dichiarano che se fossero stati presenti alla votazione nominale avrebbero votato per il no.

La tornata incomincia alle ore 2 pomeridiane.

**Capponi**, segretario, legge il processo verbale della tornata pomeridiana precedente, che è approvato; indi legge il seguente sunto di una

### Petizione.

3519. Bozzallo Luigi, presidente dell'Associazione dell'industria laniera in Biella, chiede che le tariffe contenute nelle convenzioni ferroviarie, riferentisi a tale industria, siano almeno diminuite del 10 per cento.

**Savini**. Chiedo di parlare.

**Presidente**. Ha facoltà di parlare.

**Savini**. Benchè abbia il convincimento che, presso a poco, sia inutile, nullameno, per adempiere un dovere, prego la Camera di dichiarare di urgenza la petizione della Associazione agricola di Camerino.

**Presidente**. Onorevole Savini, quello che Ella fa non può mai essere inutile; soprattutto, poi, quel che fa la Camera. (*ilarità*)

**Savini**. Dovrebbe essere, ma non è sempre così. (*ilarità*)

**Presidente**. L'onorevole Savini chiede che la petizione segnata col numero 3512, sia dichiarata urgente.

(*L'urgenza è ammessa.*)

### Congedi.

**Presidente**. Chiedono congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Dini Enrico, di giorni 5, Della Rocca, di 3, Acquaviva e Barracco Luigi, di 10; per motivi di salute, gli onorevoli: Orsini e Ginori-Lisci, di giorni 8.

(*Sono accordati.*)

**Votazione di ballottaggio per la nomina dei Commissari di vigilanza sopra le amministrazioni della Cassa dei Depositi e Prestiti e del Fondo per il Culto. Rinnovamento della votazione per la nomina dei Commissari di vigilanza sopra l'amministrazione dell'Asse ecclesiastico di Roma e votazione a scrutinio segreto di cinque disegni di legge.**

**Presidente**. L'ordine del giorno reca: Votazione di ballottaggio per la nomina dei Commissari di

vigilanza sopra le amministrazioni della Cassa dei Depositi e Prestiti e del Fondo per il Culto.

1° Istituzione del servizio ausiliario per gli ufficiali dalla regia marineria;

2° Maggiore spesa sul bilancio del Ministero dell'interno per il riordinamento dei quadri degli impiegati della pubblica sicurezza;

3° Facoltà al Governo di applicare temporaneamente alcuni consiglieri alla Corte di appello di Torino;

4° Modificazioni delle leggi sulle pensioni militari del regio esercito;

5° Modificazioni delle leggi sulle pensioni dei militari della regia marineria.

Si proceda alla chiama.

**Ungaro**, segretario, fa la chiama.

**Presidente**. Si lascieranno le urne aperte.

**Sono annunziate le dimissioni da deputato dell'onorevole Novi-Lena.**

**Presidente**. Do comunicazione alla Camera della seguente lettera dell'onorevole Novi-Lena:

“ Eccellenza,

“ Perseverando le non buone condizioni della mia salute e trovandomi costretto a mancare all'adempimento dei miei doveri di deputato, prego la Camera di accogliere le mie dimissioni. ”

L'onorevole Pelloux ha facoltà di parlare.

**Pelloux**. Io prego la Camera di non accettare le dimissioni dell'onorevole Novi-Lena; ma di volergli accordare invece un congedo di 3 mesi.

**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovagnoli.

**Giovagnoli**. Mi associo anche io alla proposta dell'onorevole Pelloux.

**Presidente**. Gli onorevoli Pelloux e Giovagnoli propongono di non prendere atto delle dimissioni dell'onorevole Novi-Lena; e che gli si accordi un congedo di tre mesi.

Metto a partito questa proposta.

(*È approvata.*)

### Verificazione di poteri.

**Presidente**. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri.

Dalla Giunta delle elezioni è pervenuta la seguente comunicazione:

“ La Giunta delle elezioni, nella tornata del 19 gennaio corrente, ha verificato non essere contestabile l'elezione seguente, e concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida l'elezione del 2° collegio di Novara nella persona dell'onorevole Biglia ingegnere Felice. »

Per conseguenza, dichiaro l'onorevole Biglia Felice deputato del 2° collegio di Novara, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciute al momento della presente proclamazione.

### Seguito della discussione sul disegno di legge relativo all'esercizio delle strade ferrate.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione intorno al disegno di legge relativo all'esercizio delle strade ferrate.

La discussione rimase ieri sospesa all'articolo 10. Su questo articolo è iscritto per parlare l'onorevole Tartufari.

**Tartufari.** Le brevi ferie mi han dato agio di studiare le convenzioni ferroviarie, meglio che prima non avessi potuto fare. Mi è nata quindi una persuasione, che stimo mio assoluto dovere comunicare alla Camera e al Ministero. Me non muove nè ambizione, nè passione politica, e sono così alieno da studio di parte, da non aver comunicato il mio pensiero ad alcuno. Aggiungo che sono seguace convinto di coloro, che l'esercizio privato preferiscono al governativo. Inoltre concordo sostanzialmente, almeno nelle linee generali, col presente Ministero. Il mio ideale è, che la libertà debba essere concessa sino agli estremi confini ed in ogni maniera di cose. Unico limite che io mi conosca giusto, si è questo; che nessuno possa abusare della libertà a proprio profitto e in danno degli altri; che nessuno abbia facoltà di pigliare iniziative riserbate alle autorità e poteri costituiti; che nessuno turbi l'ordine o pretenda, cogli schiamazzi o colla violenza, di sostituire e sopraffare i legittimi poteri dello Stato. E tanto più volentieri mi schiero dalla parte che le mie convinzioni m'impongono di seguire, quanto più mi pare, che in certe comunielle alberghi una sola idea comune, quella di surrogare coloro che stanno al potere, immemori di averne fatta prova infelice. Prego la Camera di ritenere, che io non faccio allusione di sorta a questo o quell'altro gruppo di uomini politici, i quali vanno per la maggiore nelle contese e com-

petenze politiche. Esprimo soltanto idee generali, affinché sino dal principio s'intenda che il mio discorso è animato soltanto da un intimo convincimento, e che da me è lungi il pensiero come di fare appunti agli uomini o partiti dei quali non divido le idee, così di creare incagli e fare opposizione al presente Ministero; il cui indirizzo generale ho già con parecchi voti solenni approvato.

Dovendo trattare una materia grave e di altissima importanza per le finanze dello Stato, ho stimato necessario di premettere cotesto breve preambolo, inteso soltanto a far conoscere, che io mi muovo non per animo ostile verso di alcuno; ma soltanto pel bene e la prosperità d'Italia, di cotesta patria diletta, la quale per la sua grandezza passata e pel mirabile e affrettato risorgimento odierno, dopo tante vicende di tempi e di fortuna, ci fa essere di lei orgogliosi.

Il mio discorso riguarda il frutto, l'interesse che alle Società concessionarie nei rispettivi contratti si è promesso, sul prezzo del materiale mobile di ogni specie, del materiale rotabile e dell'approvvigionamento del carbone necessario allo esercizio delle diverse linee.

Tre sono i contratti diversi fatti colle tre diverse Società; la Mediterranea, l'Adriatica, che è poi sempre la Società da lunga pezza costituita delle Meridionali, e la Sicula. Vi sono differenze notevoli fra l'uno e l'altro contratto, derivanti da circostanze particolari; ma il patto che concerne il pagamento del frutto dell'interesse o dell'usura sul prezzo del materiale mobile e dell'anticipato approvvigionamento, fu dettato in tutti tre i contratti da una medesima ragione, ispirato a un medesimo criterio, e volto a un intendimento medesimo, salvo alcune particolarità speciali. Se ne può dunque parlare una sola volta, facendo un fugace accenno a quelle diversità, che tra l'uno e l'altro dei suddetti contratti intercedono.

E per tal guisa sarà dato di trattare una volta soltanto la questione del frutto da pagarsi al compratore sul prezzo sborsato; questione, che è della massima importanza e nuova. Se il frutto si deve, nei soli primi 20 anni di esercizio, lo Stato sarebbe costretto a pagare per esso milioni 307,073,000 lire. Se all'incontro, come io opino, non si deve alcun frutto, e la stipulazione fattane scaturisce da un palese e grave errore economico e giuridico, i milioni 307,073,000 lire saranno risparmiati allo Stato. Se io avessi la potenza o l'abilità di mostrarvi, coll'eloquio, la chiarezza della idea, che mi splende nella mente, non avrei alcun dubbio di trasfondervi la mia convinzione. Non so se la parola sia per tradirmi, ma tuttavia, nella chia-

rezza della cosa, confido, che il mio dire, sebbene disadorno e rozzo, possa tuttavia generare nell'animo vostro una convinzione inconcussa, che nessun frutto è dovuto; e che il frutto accordato o promesso è veramente frutto dell'errore.

Io mi muovo in un elemento quasi perfettamente giuridico: siamo in materia di contratto. Ho bisogno quindi di una certa libertà di espressione, come si conviene ad un giureconsulto che cerca imparzialmente la verità e la giustizia. E siccome contratti di cotesta fatta devono essere con legge approvati dal Parlamento; non può esso prescindere dal pigliare in considerazione, oltre il finanziario, anche l'elemento giuridico in quanto questo riguarda la giustizia, l'equità, l'interesse dello Stato.

E l'elemento giuridico non ha sua vera radice se non se nella semplice e schietta verità, senza palliativi e senza orpelli, e nella più imparziale giustizia.

Se talvolta dunque mi uscisse, contro la mia volontà, una qualche espressione meno che misurata, vi prego, onorevoli colleghi, a ritenere, che il mio discorso è meramente obiettivo; e agli onorevoli ministri non intendo imputare altro che un involontario errore. La Camera, nella sua alta competenza, giudicherà, se l'errore si annida nella mia mente o in quella dei signori ministri; i quali in tutti tre i contratti mettendo la loro firma, hanno stipulato il patto controverso; e contro il quale nella mia coscienza sento il dovere d'insorgere.

Del resto pei signori ministri, lo dico lealmente, ho la più alta e sincera stima; e l'onorevole signor ministro dei lavori pubblici, principale autore del contratto, deve conoscere l'altissima stima che sinceramente gli professo; e il suo leale carattere m'ispira la più viva simpatia.

Ciò premesso, in una quistione per gran parte giuridica o in cui l'elemento finanziario non può disgiungersi dal giuridico, io mi permetto discutere, coll'onesta libertà del giureconsulto e coi criteri della semplice giustizia, la quale nello Stato si dee rispecchiare. E tanto maggiore libertà mi rivendico, quanto maggiore sarebbe la iattura, che l'erario nazionale soffrirebbe, se la ingiustizia della quale io parlo, fosse canonizzata dal Parlamento. (*Conversazioni — Rumori*)

**Presidente.** Onorevole Tartufari, venga all'articolo 10; la discussione generale è chiusa.

**Tartufari.** Forse le mie parole non arrivano a lei; e il mio concetto non le appare chiaro...

**Presidente.** Ora è in discussione l'articolo 10; Ella ha diritto dunque a parlare su questo ar-

ticolo, ed io ho il diritto di richiamarla all'argomento.

**Tartufari.** È precisamente sull'articolo 10 che io voglio, io intendo parlare; ed è unicamente sul contenuto degli articoli 10 e 11, sui quali mi sono iscritto, che io farò osservazioni; ma avendo essi una portata immensa, non mi può essere impedito di esplicarne il senso con ogni maniera di argomenti, onorevole signor presidente.

Vengo dunque agli articoli...

**Presidente.** Entri in materia.

**Tartufari.** Tralascio di fare altre osservazioni, ed entro immediatamente in materia. (*Si ride*)

Ma l'onorevole presidente mi deve permettere, che prepari l'animo di coloro che ascoltano... (*Si ride*)

Io spero quindi, che non solo mi si concederà la libertà che dimando; ma che tutti gli uomini onesti, fossi io pur nell'errore, me ne terranno conto, senza che alcuno abbia ad offendersene, essendo ogni offesa verso chicchessiasi alienissima dai miei intendimenti.

La prima osservazione, ma fugace, in ordine al frutto, concerne il saggio del medesimo, che è stato fissato a poco meno del 6 per cento. Ora il saggio corrente è assai più basso, e quasi generalmente viene ragguagliato al quattro. Quando dunque al Governo fossero state indispensabili le somme che piglia dalle Società concessionarie, conveniva meglio contrarre un debito redimibile, se non si fosse creduto riaprire il Gran Libro per la emissione di altra rendita. Il saggio per avventura sarebbe stato del 4 per cento e i sottoscrittori avrebbero fatto a gara per acquistarlo.

Nè si potrebbe dire che una nuova emissione di rendita avesse alzato il saggio e nuociuto al credito finanziario del regno d'Italia. Grazie ai cieli benigni, al senno italiano e all'antiveggenza dei nostri signori ministri, il nostro Stato non ha sì scarso credito da trovare difficoltà ad accattare la somma, relativamente lieve, per un bilancio che gitta circa un miliardo e mezzo all'anno, una somma cioè di 265 milioni di lire al saggio corrente. Altri prestiti ha fatto l'Italia e in altri tempi; e la fede costantemente serbata, l'aver fatto sempre onore ai nostri impegni, il nostro credito rialzato, il saggio della nostra rendita salito omai al disopra della pari; tutti cotesti elementi insieme uniti ci sarebbero stati arra sicura che i banchieri e i prestatori ci avrebbero volentieri aperte le loro borse; chè si avrebbe avuto in noi fiducia; e prestato forse anche al disotto, ma certamente al saggio del frutto corrente.

Ho detto forse anche al disotto, perchè quando

il ceto finanziario avesse conosciuto che il nuovo prestito traeva cagione dalla necessità di ampliare, riordinare e migliorare il servizio delle nostre strade ferrate, avrebbe tosto compreso che noi sentivamo già il bisogno di una maggiore espansione alla nostra attività; di un più largo mercato ai nostri prodotti; di una più grande e celere traslazione delle merci e delle persone; di un più copioso e rapido avvicinamento ed avvicendamento di tutti i popoli della penisola; e che tutto ciò, come di riverbero e di conseguenza necessaria, avrebbe avacciato il nostro progresso, accresciuto la nostra ricchezza.

Dimandare in questo momento un imprestito al 6 per cento, pare a me, che non sono finanziere, cosa al tutto intempestiva, ed aggiungerei di malo esempio e di pregiudizio.

Di malo esempio, perchè se si venga a conoscere, che il Governo italiano si acconcia a pagare il frutto del 6, quando corre quello del 4, ogni prestatore starà con lui sul tirato, finchè non abbia ceduto, accordando un saggio più alto di interessi. Di pregiudizio, perchè tanto più alto è il saggio che si pretende, e tanto minore è il credito del Governo che lo accetta. E come si potrebbe comportare, che il Governo stesso creasse debiti a un saggio superiore a quello della sua rendita? L'alternativa senza uscita è questa: o si scredita la rendita diminuendone il valore, o si scema il credito al nuovo prestito. L'una cosa più pernicioso dell'altra allo Stato. Nè giova osservare, che al saggio del frutto porta una diminuzione la tassa di ricchezza mobile, come quasi per iscusata si è allegato: perciocchè cotesta tassa non è peculiare al presente accatto, ma colpisce tutti i redditi indistintamente.

Mettiamo ora da un lato il saggio; e vediamo a quale titolo il Governo abbia concesso un frutto alle Società esercenti. La ragione non presentandosi spontanea, alcuni l'hanno congetturata anche prima di udirla dai signori ministri.

E han detto: il materiale mobile o rotabile si logora; lo approvvigionamento si consuma, e a capo di alcuni anni senza risarcimento e rifornimento del materiale o dello approvvigionamento tutto sarebbe distrutto. Il compenso di cotesto danno adunque, si è soggiunto, sta nel frutto che si paga alla Società; nè deve far meraviglia che siasi fissato al 6 per cento, in altrettanto forse essendosi calcolato il consumo. A dire il vero, mi parve subito l'osservazione molto superficiale e infondata. Tuttavia piglia essa consistenza dai termini del contratto; imperocchè nell'articolo 22 di quello per la rete Mediterranea e nello arti-

colo 25 di quello per la rete Adriatica, si dice che il 10 per cento del prodotto lordo doveva essere impiegato nei fondi di riserva e per corrispettivo del materiale mobile. Quelle parole mi sembrarono di colore oscuro; tornai a leggerle e rileggerle, cercando di vedere, se aver potessero un senso diverso da quello che letteralmente suonavano.

Ma nelle suddette supposizioni gratuite, che mi sono sentito da molti ripetere e nelle dichiarazioni che si sono fatte nei due citati articoli delle convenzioni, se io non prendo abbaglio (e la coscienza mi dice di no,) si asconde una grande confusione d'idee, dalla quale scaturisce una solenne ingiustizia.

E similmente una enorme confusione d'idee ed una solenne ingiustizia io ravviso anco quando taluni, che trinciano *ex cathedra*, dicono; conoscere gli uomini pratici del commercio, che non solo al capitale impiegato si dee por mente, ma ben anco al corrispettivo dell'industria. Quasi che il danaro potesse dare un frutto senza esercizio di uso, di industria e di commercio.

Spieghiamoci chiaro.

Anzi tutto, se consumi v'hanno, e vi hanno certamente, nello esercizio delle ferrovie, questi, per ciò che riguarda il materiale mobile, necessario all'esercizio stesso, devono rimanere a carico delle Società esercenti. Esercizio di ferrovie senza uso di mezzi acconci; locomotive, carrozze, carri, mobilia, macchine da carico e scarico, ecc. non è dato farlo ad alcuno; come uso di tutto ciò, senza deperimenti, non si comprende, e non è per logica umana e nell'ordine dei fatti possibile. Per cotesto motivo appunto sono esse, le Società assuntrici, costrette ad acquistare il materiale mobile e l'approvvigionamento del combustibile, come mezzi assolutamente necessari all'esercizio. Ecco la ragione certa ed evidente, per cui tutto coteste cose vogliono essere acquistate in proprietà e colla pecunia propria dalle Società esercenti, siccome quelle alle quali per essercio assunto, incombono tutte le spese dell'esercizio. E non si può pretendere all'utile senza sostenere la spesa, che lo produce.

E cotesto vero indiscutibile nessuno può impugnarlo, tostochè Governo e Società assuntrici lo hanno riconosciuto in modo indiscutibile, col fatto loro; il Governo obbligando le Società ad acquistare, e le Società acquistando di fatto tutte le cose sopra discorse, che formano l'oggetto dei presenti contratti, e acquistandole per centinaia di milioni. Nè poteva essere diversamente, perchè l'uso di tutto il materiale mobile

di qualsivoglia specie, come dell'approvvigionamento, è e sarà sempre necessario all'esercizio delle ferrovie; e il consumo, che ne consegue, non può a meno di restare a carico delle Società esercenti, come spesa indispensabile dello esercizio. È una legge costante e inesorabile per tutti coloro che esercitano una professione, un'arte, un'industria qualunque; imperocchè si trovano tutti nella stessa condizione, di aver cioè bisogno di consumare i mezzi dell'esercizio e sopportare la spesa per averne i profitti desiderati. I consumi adunque, dovuti all'esercizio, devono restare a carico dell'assuntore dell'esercizio stesso. Ciò è d'intelligenza e di esperienza comune. Ed ecco una fra le altre ragioni, per cui si computa, nelle ferrovie, il prodotto lordo anziché il prodotto netto.

Che cosa compensa il dispendio e la fatica che sostengono le Società assuntrici dello esercizio? Una parte del prodotto che danno le ferrovie. Ma cotesta parte del prodotto è lorda, vale a dire contiene tutta la spesa viva, e l'utile che le Società assuntrici devono ricavare. A peso di esse Società, pertanto, devono stare tutte le spese del personale, come istrumenti necessari alla produzione del reddito e i consumi di ogni genere. Tra le spese di consumo poi vanno noverate principalmente quelle del combustibile e dei risarcimenti al materiale mobile o rotabile.

Ogni idea di compenso particolare dunque deve essere eliminata, essendo assurdo, che per una spesa si abbia a dare compensi particolari a colui, che ha già obbligo di sostenerla, e pel quale peso riceve una retribuzione convenuta. E non basta. Il Governo verso le Società esercenti ha stimato bene usare una certa larghezza. Benchè avesse potuto pretendere, che il materiale si fosse sempre mantenuto nello stato in cui fu consegnato, o per lo meno che all'atto della restituzione fosse rimesso nello stato, in cui le Società lo avevano ricevuto, usò, in quella vece, una condiscendenza ultronea; imperocchè non solo, al termine del contratto, promise di ricomprare il materiale e l'approvvigionamento; ma si obbligò eziandio di ricomprarlo al prezzo di quella stima o valore, che avrebbe avuto nello stato in cui si sarebbe trovato; lo che in altri termini, e se è possibile, più chiari, significa, che il consumo e il deperimento doveva e deve restare a carico delle Società esercenti senza diritto a verun compenso particolare. Quindi se all'epoca in cui, finito il periodo dell'esercizio, si deve far luogo alla restituzione del materiale

mobile, come accade nei riscatti, il proprietario della ferrovia ricompra il materiale stesso e l'approvvigionamento, ai prezzi correnti, o che questi sieno più alti o che sieno più bassi di quelli che erano all'epoca delle concessioni. A niuno sarà mai dato mettere in dubbio cotesta verità. Insomma il capitale mobile o di approvvigionamento cresce e diminuisce di valore a carico dell'esercente la ferrovia sino al momento della riconsegna, del riscatto o della rivendita che voglia dirsi. Di vero, giova ripeterlo, non si può concepire uso senza consumo; ed è di percezione intuitiva, che chi dall'uso di una cosa trae guadagno, abbia esso e non altri il peso di risarcirla nelle perdite ed avarie, che per l'uso abbia sofferto.

Quindi se le Società concessionarie, di cui parliamo, dovranno, mercè l'uso del proprio materiale mobile, attendere allo esercizio delle ferrovie e trarne guadagno, come in tutti i casi consimili interviene, egli è certo ed evidente, che non potranno pretendere alcun compenso speciale pel deperimento che fosse per avvenire nel detto materiale mobile e pel necessario consumo dello approvvigionamento; giacchè siffatti consumi o perdite sono i mezzi necessari, che collo esercizio contribuiscono a dare il guadagno. Sarebbe dunque un assurdo, se le Società esercenti insorgessero, per avere un compenso straordinario in ragione dei consumi e spese, che a tenore del contratto e per natura di cose star devono a loro carico. Cotesta si è la principale ragione, per cui i prodotti delle ferrovie sono lordi. Sarebbe lo stesso che pretendere, per un unico titolo, un doppio ed indebito compenso, in altri termini una pretensione esorbitante ed ingiusta.

Dall'altro canto, se si fosse voluto dare circa un sei per cento di compenso per siffatti deperimenti e consumi, era ovvio il pensare che invece di attribuire, alle Società concessionarie, la percentuale lorda del 62.50 per cento, la si sarebbe accresciuta dell'utile maggiore, che le Società concessionarie avrebbero avuto a conseguire. Non vi sarebbe stato mestieri nè ragione alcuna di fare distinzione tra cotesto compenso, e gli altri dovuti alle Società esercenti. Era anche essa una spesa di esercizio.

Ma vi è una prova più grave e quasi direi apodittica, per escludere ogni idea di compenso pel titolo testè discorso. Quel frutto, interesse, compenso od altro che dire si voglia del sei per cento circa, dovrebbe pagarsi tutti gli anni. A capo di 20 anni pertanto, durata del contratto pel solo primo periodo, il Governo, per l'uso del materiale

mobile, rotabile o di esercizio, alle Società concessionarie dovrebbe pagare il 120 per ogni 100 lire di valore; ossia tanto, quanto basterebbe a rinnovare tutto il materiale mobile ed accrescerlo di un quinto. E nella stessa misura si darebbe il compenso per l'approvvigionamento, cosa più assurda ancora, perchè nessuno ha messo mai in dubbio, che la provvista del carbone per un certo tempo sia una spesa necessaria per l'esercizio della ferrovia. Si può dir cotesto il corrispettivo dell'uso del materiale rotabile?

Quindi le Società concessionarie non soltanto sarebbero per questa parte esonerate dalle spese di esercizio, mentre ne percepirebbero gli utili; ma avrebbero di più un regalo gratis del quinto di coteste spese. Bella vigna in vero o bella miniera! Anch'io, benchè inesperto, gitterei da un lato la toga e mi metterei a fare il concessionario di ferrovie, sicuro in pochi anni di formarmi un cospicuo patrimonio.

Ma pur tutto ciò è poco al paragone della verità; imperocchè una gran parte del materiale mobile, locomotive, carrozze, vagoni, carri, ecc., si è detto, che ha una vita abbastanza lunga, assai più lunga di 20 anni, e non poco materiale rotabile può essere adoperato 40, 50 ed anco 60 anni.

Ebbene nello stesso periodo di tempo le Società concessionarie, col frutto del sei per cento annuo all'incirca, avrebbero ricevuto i mezzi per rinnovare tutto il materiale da fondo coll'avanzo di un quinto, e nel medesimo tempo conserverebbero una gran parte del materiale mobile ancora servibile. Ecco in che consiste cotesto famoso corrispettivo per l'uso del materiale mobile! Le esorbitanze pertanto a cui conduce la ipotesi, secondo la quale il 6 per cento annuo si dia per l'uso (deperimento o consumo) del materiale mobile, sono, a nostro vedere, così manifeste, da essere inutile spendervi attorno ulteriori parole.

Tuttavia vogliamo aggiungere un'ulteriore e gravissima riflessione, che è questa. Sparirebbe ogni differenza di convenzioni tra il caso in cui il materiale mobile e l'approvvigionamento fosse di proprietà dell'esercente e il caso in cui fosse dello Stato. La spesa del mantenimento e della ricostruzione del materiale mobile sarebbe sempre a carico dello Stato con questa differenza; che quando il peso del mantenimento fosse addossato alle Società esercenti, lo Stato, vedete mostruosità! dovrebbe pagare alle medesime una somma, che superasse di un quinto la spesa del rinnovamento totale. Non so concepire assurdo maggiore!

La gravosità, la esorbitanza, la enormità di siffatte condizioni, non sono state, io credo, bene

intese; imperocchè chiunque ne abbia un concetto chiaro, non azzarderebbe mettere innanzi la spiegazione che si è data, e molto meno vorrebbe accettarla per buona; e fa meraviglia, come tutto ciò non sia stato a primo colpo d'occhio intraveduto!

L'assurdo è questo. Le Società hanno comprato il materiale mobile per esercitare, coll'uso del medesimo, le ferrovie, ma viceversa poi l'uso del detto materiale sta a peso del Governo, e il Governo paga per cotesto uso assai più, che se avesse messe nelle mani delle Società esercenti il materiale proprio e avesse permesso, che tutti i consumi dovuti all'esercizio restassero a suo carico.

E di vero alle Società concessionarie fu conceduta in compenso dello esercizio sul prodotto di 100 la parte di lire 62.50 lorda di spese.

Or che significa nel caso un prodotto lordo nello esercizio delle ferrovie? Significa un prodotto, non depurato dalle spese dell'esercizio stesso. Ora il deperimento del materiale mobile e l'anticipato approvvigionamento, non sono esse per avventura spese necessarie di esercizio, come lo stipendio dovuto al personale addetto alla ferrovia, come ogni altra spesa di carbone, d'acqua, d'olio, di gas, di elettricità ed altre cose che si consumano? Tutto ciò è di evidenza palmare e di senso comune, e non ha duopo di alcuna dimostrazione. Dunque se le spese dell'esercizio stanno a carico delle esercenti Società, e se per le spese medesime e per compenso dell'opera prestata si concede loro il 62.50 per cento di prodotto lordo; è una necessità inesorabile l'inferire, che il consumo del materiale mobile e del combustibile stia a spese delle Società le quali ne hanno la rivalsa nel 62.50 del prodotto lordo di spese, perchè in cotesto prodotto devono comprendersi anche i consumi. Nelle lire 62.50 per cento adunque di prodotto lordo, vuolsi contenere *ogni compenso* dovuto alle Società esercenti.

Altrimenti non si distinguerebbe nel prodotto lordo la spesa dall'utile; nè vi sarebbe ragione alcuna per scindere, questa dei consumi e deperimenti, dalle altre spese di esercizio, e non aumentare la percentuale, di tutta la spesa dell'uso del materiale mobile. Basta avere poche nozioni della contabilità moderna e della tenuta dei libri commerciali, per riconoscere la inappuntabilità delle osservazioni fatte.

Se la contabilità delle Società esercenti adunque è ben fatta, nel bilancio di ogni anno vogliono essere poste da un lato tutte le partite che portano introiti, entrate; e dall'altra tutte le partite che portano spese, danni, perdite, con-

sumi, diminuzioni di patrimonio mobile. E in cotesta ultima partita appunto devono entrare tutti i consumi del capitale mobile: senza di che il 62.50 per cento non sarebbe più prodotto lordo; ma prodotto depurato, se non di tutte, almeno di alcune spese; il che è contro la lettera, la ragione, lo spirito delle convenzioni.

E per fermo è da osservare, che quanto abbiamo dedotto col ragionamento, è stato stabilito anche in termini più lati, dalle convenzioni che esaminiamo, con espliciti patti, i quali in verità in più di un punto pugnano tra loro.

L'articolo 15 del contratto colla Società Mediterranea si esprime così: " Tutto il materiale rotabile e d'esercizio dovrà essere mantenuto dalla Società in perfetta condizione di servizio. Saranno a suo carico tutte le perdite, le avarie, i danni cagionati da casi fortuiti o da forza maggiore ed in genere da tutte quelle che a termini di legge devono sostenersi dal proprietario (che per le presenti convenzioni è l'esercente) senza pregiudizio dei diritti di indennità, che potessero a termini di legge competere alla Società proprietaria del materiale suddetto, per i guasti e le perdite cagionate da guerra guerreggiata. La Società non potrà vendere materiale atto al servizio, se non sostituendolo con altro maggiormente utile e previo consenso del signor ministro dei lavori pubblici. „ Vi sarebbe mai una ragione qualsiasi di cotesto patto, se il Governo dovesse obbligarsi a pagare le spese occorrenti, con una specie di lusso e di spensierata profusione? Ce lo dicano gli uomini savii!

Secondo il detto articolo dunque non solo le Società esercenti sono obbligate al mantenimento di tutto il materiale mobile, niente escluso; non solo restano a carico delle medesime tutte le perdite, le avarie, i danni cagionati da casi fortuiti o da forza maggiore, ed in generale tutti quelli che devono sostenersi dal proprietario, ma una sola eccezione si fa per i danni cagionati da guerra guerreggiata. Altrettanto ripetono l'articolo 18 delle convenzioni colla rete Adriatica, nonchè l'articolo 18 del corrispondente capitolato. E nel medesimo senso parla l'articolo 58 del capitolato stesso. Dunque non può impugnarsi, che a carico dell'esercente le ferrovie devono mettersi tutti i danni e consumi che si metterebbero a carico del proprietario, se il proprietario esso medesimo esercitasse le ferrovie. Aspettiamo una risposta seria.

Ma se qualcosa mancasse alle precedenti osservazioni, supplisce a tutto l'allegato C. In esso, quanto alla determinazione del valore del materiale rotabile, ed al deprezzamento, che risulterà

all'atto della consegna dello stesso materiale rotabile, è detto, che il rinnovamento e il racconciamento devono farsi a periodi determinati, udite! a carico dell'esercente; e che siffatte spese restano al medesimo compensate, insieme alle altre spese di esercizio, MEDIANTE LA PARTECIPAZIONE AL PRODOTTO LORDO: " cosicchè deve stare a suo debito la spesa necessaria, per mettere alla fine dell'appalto le parti rinnovabili del materiale rotabile, in condizioni non inferiori a quelle che presentavano all'atto della consegna. „ E viceversa poi soggiunge: " Al rinnovamento invece di quelle parti del materiale rotabile, che per tutta la vita o durata del medesimo si suppongono non doversi mai ricambiare, provvede il fondo di riserva; cosicchè del deprezzamento di queste parti non si terrà conto, se non nella determinazione del prezzo, pel quale lo Stato cede al concessionario il materiale in servizio al principio dell'appalto. „ E in ciò sicuramente vi ha molta larghezza da non doversene aggiungere altra e senza titolo; ma nel medesimo tempo vi ha un'implicita e necessaria conferma di quanto ho fin qui dimostrato.

Nè basta ancora. (*Rumori prolungati*)

Onorevoli colleghi, io ho la gola malata, se poi si fa del rumore, io non so davvero come continuare.

**Presidente.** Ma non perdiamo il tempo inutilmente, onorevole Tartufari. Venga alla fine del suo discorso. (*ilarità*)

**Tartufari.** Domanderei un po' di silenzio perchè non posso parlare forte.

**Presidente.** Io vorrei aver la virtù di indurre la Camera ad ascoltarla, ma sembra stanca.

**Tartufari.** Gli articoli 14 della convenzione per la rete Mediterranea, e 17 della convenzione per la rete Adriatica, dichiarano in massima generale, che sono a carico della Società esercente, udite! tutte le spese ordinarie e straordinarie, escluse soltanto le spese per la sorveglianza governativa. Sono così late coteste espressioni, e da esse scaturisce una massima così generale sul peso del mantenimento del materiale mobile, a carico delle Società esercenti, che vien l'idea di non proseguire a leggere più avanti, per essere bene informati.

Ma oh Dio! la delusione è istantanea. In coda all'articolo 14 per la rete Mediterranea e dell'articolo 18 per l'Adriatica, è soggiunta una breve clausola, che facilmente potrebbe sfuggire e passare inosservata. Ma proprio è il caso di dire: *In cauda venenum*. Di vero l'ultimo e piccolo inciso, che esce fuori come fungo, eccettua dall'obbligo



della refezione da parte delle Società *quelle* (spese) a cui si provvede mediante i fondi di riserva e la cassa per gli aumenti patrimoniali. (*Conversazioni.*)

Domanderei un po' di riposo.

**Presidente.** Onorevole Tartufari, non le posso negare il riposo se le occorre, ma la Camera è impaziente.

Ella sa che c'è una disposizione nel regolamento che non ammette che un discorso letto possa durare più di 15 minuti.

**Tartufari.** Signor presidente, Ella interpreta una cosa che è lontana dal vero.

*Voci.* Oh! Oh!

**Presidente.** Che cosa vuole, onorevole Tartufari, io ho creduto fino a questo momento che Ella avesse letto. Ella mi assicura che non ha letto, allora recitava. (*Viva ilarità*)

**Tartufari.** Onorevole signor presidente, in questa discussione è compromesso un alto e grave interesse finanziario dello Stato, e la mia coscienza mi obbliga ad esaminarlo con tutta quella larghezza...

**Presidente.** Ma continui dunque il suo discorso!

*Voci.* Parli! parli!

(*L'oratore si riposa pochi istanti.*)

**Presidente.** Onorevole Tartufari, la pregherei di continuare il suo discorso. Vede che la Camera non può sciupare il suo tempo.

**Tartufari.** Ella ha usato condiscendenza verso tutti quelli che non hanno potuto continuare.

**Presidente.** Ma senta, onorevole Tartufari, allora sospendere la seduta se Ella non intende di continuare.

**Tartufari.** Giacchè Ella mi obbliga, io riprendo il mio discorso. (*Rumori*)

**Presidente.** Onorevole Tartufari, se io l'avessi dovuta obbligare a eseguire una legge, io l'avrei richiamata all'osservanza del regolamento, il quale dispone che la lettura dei discorsi non si prolunghi oltre 15 minuti.

**Tartufari.** Io torno a dirle, signor presidente, che non leggo. (*Ilarità prolungata*)

**Presidente.** Onorevole Tartufari, o che Ella legga o che Ella reciti io la invito a continuare il suo discorso.

**Tartufari.** Insomma, signor presidente, se mi permette di continuare il mio discorso, io continuo... (*Rumori*)

*Voci.* Sì! sì!

**Tartufari.** ...altrimenti cedo alla sua autorità.

**Presidente.** La prego di continuare.

**Tartufari.** La clausola... (*Conversazioni e rumori*)

Onorevoli colleghi, prego la vostra cortesia, la cortesia della Camera di voler fare un poco di silenzio, lo prego per quel rispetto che ci dobbiamo reciprocamente.

Or cotesta piccola clausola rimanda agli articoli 22 e 23 della convenzione colla Società della rete Mediterranea e agli articoli 25 e 26 della della rete Adriatica.

Parliamo soltanto della prima rete; perciocchè altrettanto, *mutatis mutandis*, deve dirsi delle altre due, ossia della rete Adriatica e della Sicula. Nell'articolo 22 è detto in termini rotondi, che "i prodotti lordi annuali... verranno ripartiti... nella misura del dieci per cento pei fondi di riserva e per corrispettivo dell'uso del materiale mobile o rotabile; del sessantadue e mezzo per cento alla Società esercente come corrispettivo delle sue spese di esercizio, del ventisette e mezzo per cento allo Stato. „ Imbarazzare lo Stato e il fondo di riserva col prodotto lordo per verità non è cosa consigliata. La quota assegnata all'uno e all'altro era prudente cosa consegnarla depurata.

L'esame principale cade sulla prima partita. Il primo dieci per cento, del prodotto lordo, vuol essere impiegato per i fondi di riserva, e per corrispettivo dell'uso del materiale mobile e di esercizio. E siccome il corrispettivo dell'uso giunge a circa il sei per cento netto, come risulta dagli articoli 10 e 11 delle Mediterranee, 5, 7, 13, 14 delle Adriatiche, 10 e 20 delle Sicule; così i tanto magnificati fondi di riserva si riducono in tutto al quattro per cento, poco più o poco meno del prodotto lordo. Ebbene cotesti esigui fondi devono essere destinati a riparare, udite! i guasti cagionati alle linee e loro dipendenze, opere di arte e fabbricati, da terremoti, da franamenti, da incendi, da inondazioni, da straripamenti o da mareggiate; i quali abbiano sconvolto o danneggiato le strade e loro dipendenze per modo, da interrompere il servizio delle linee e l'uso totale o parziale dei fabbricati, purchè i detti guasti eccedano i limiti della ordinaria manutenzione e non sieno imputabili a trascurata e difettosa costruzione. Ebbene coteste spese riguardano il materiale stabile, il suolo stradale, le fabbriche; non riguardano punto il materiale mobile che è un istrumento indispensabile dell'esercizio.

L'articolo 57 del capitolato riguarda la parte metallica dell'armamento delle linee. Ma a cotesta spesa si provvede con un prelevamento a tanto per chilometro sul prodotto lordo; e quindi pel subietto del nostro discorso non accade occuparsene.

**Presidente.** Onorevole Tartufari noi siamo all'articolo 10, la prego di discutere su quello.

**Tartufari.** Onorevole presidente, io discuto l'articolo 10, e lo interpreto pigliando argomento da tutti gli articoli del contratto.

**Presidente.** Ma allora Ella rientra nella discussione generale.

Io sono in obbligo di chiamarla alla discussione dell'articolo 10, e quante volte Ella non fosse disposto, io dovrei...

**Tartufari.** Io impugno soltanto, signor presidente, negli articoli 10 e 11 che si possa pagare alle ferrovie il 5.79 per l'esercizio;...

**Presidente.** Va bene. Faccia la sua dimostrazione.

**Tartufari.** ... ma, per venire a questa conclusione e per mettere in chiaro il mio argomento, debbo ricorrere a tutti quegli elementi e dati che le convenzioni, i capitolati e tutto ciò che è stato scritto mi somministrano. Sarebbe curioso che, soltanto perchè io discuto sopra uno o due articoli di legge, non potessi trarre argomenti da tutte le parti degli immensi volumi presentati.

**Presidente.** Argomenti come vuole; ma discuta soltanto l'articolo di cui stiamo trattando.

**Tartufari.** Signor presidente... (*Rumori*)

**Presidente.** Senta, onorevole Tartufari, è inutile che facciamo una questione fra noi due. Io La richiamo alla osservanza del regolamento. Discuta l'articolo di cui si tratta; se no, inviterò la Camera a deliberare sul da farsi.

**Tartufari.** Faccia come crede.

**Presidente.** No; eserciti il suo diritto, a termini del regolamento. È impossibile che così si proceda oltre nella discussione.

L'articolo 58 del detto capitolato poi, col residuo del dieci per cento, fondo suddetto di riserva, provvede alle spese per la costruzione delle locomotive, delle carrozze e dei carri che, resi inservibili dall'uso, devono essere posti fuori di esercizio. Alla costruzione delle nuove locomotive e carrozze deve contribuire ancora il prezzo ricavato dalla vendita delle cose messe fuori di servizio. Ciò pure influisce sulla questione principale, che qui intendiamo trattare, e che è della massima importanza.

Anco in ciò si osserva che un'altra parte del prodotto ferroviario è impiegata a favore delle Società esercenti, al fine di dare loro un ulteriore compenso per le spese del loro esercizio.

Noi riteniamo, che tutto il materiale mobile debba essere risarcito, quando è deperito, avviato; e debba essere rifatto, quando, per effetto dello esercizio, è perito totalmente; risarcito e ri-

fatto a spese dell'esercente, che lo consuma e lo distrugge per necessità dell'esercizio assunto. La quale proposizione è giustificata da quanto già superiormente abbiamo dimostrato. Tra le spese di esercizio, giova ripeterlo, vi sono i consumi, e i consumi del materiale necessario allo esercizio stesso, sono una spesa inevitabile delle Società esercenti. Qui dunque è inutile il ripetersi; e fa meraviglia che colle offrenate espressioni degli articoli sopra riferiti 15 delle Mediterranee e 18 delle Adriatiche, in un ai relativi capitolati, si possa pure avere il coraggio di sollevare le Società esercenti dalle spese assolutamente e propriamente necessarie all'esercizio della loro industria.

Se non che il Ministero ha tratto in inganno se stesso unicamente per la poca precisione dei termini adoperati.

Il prodotto totale delle ferrovie, per comodità di calcolo nel suo totale, si rappresenta con cento, ed è su cotesto cento che si è preferito fare la distribuzione delle parti. Se non che il prodotto totale non è netto, perchè ad ottenerlo occorrono molte spese; spese di personale e di approvvigionamento, di telegrafi, di combustibile, di sostanze illuminanti, di materiale mobile, di consumo e deperimento del medesimo.

Secondo me per maggiore chiarezza, si sarebbe dovuto, dal prodotto totale dedurre le spese vere dell'esercizio, pel personale, pei combustibili, pel consumo, pel deperimento e rinnovamento del materiale mobile, ecc. Allora ne sarebbe uscito fuori limpido e chiaro il prodotto netto, l'utile ricavato effettivamente dall'esercizio; e si sarebbe con molta facilità veduto, quanto di utile dovesse darsi alle Società esercenti e quanto ne rimanesse allo Stato. Allora con tutta chiarezza si sarebbe veduto il danaro, che consumava, come spesa ulteriore di esercizio, il compenso dovuto alle Società concessionarie; il che avrebbe dato il destro di mettere al paragone l'esercizio governativo e l'esercizio privato.

Se non che cotesta è una osservazione secondaria, di metodo, sulla quale non abbiamo nè voglia nè tempo di soffermarci. Quindi, accennatovi soltanto per chiarezza di dimostrazione, lasciamo da parte tutto ciò. E c'impegniamo a dimostrare, che la poca precisione, con cui sono stati formulati gli articoli 22 e 25 delle convenzioni colle Società della rete Mediterranea ed Adriatica, ha tratto il Ministero in errore. E per fermo nei citati articoli, leggendo sbadatamente sembrerebbe, che le Società esercenti altro utile non avessero che quello concordato pel corrispettivo dell'uso del materiale mobile.

Di vero i citati articoli dicono, che i prodotti lordi annuali, diretti ed indiretti, verranno ripartiti sino alla somma, che costituisce il prodotto iniziale, “ nella misura del 10 per cento per i fondi di riserva e pel corrispettivo dell'uso del materiale mobile; nella misura del 62.50 per cento alla Società esercente come corrispettivo delle spese di esercizio; nella misura del 27.50 per cento da passarsi allo Stato. „

Se non che deve l'attenzione in particolar modo fermarsi sulla seconda delle tre parti, in cui vuole essere diviso il prodotto totale lordo, che daranno le ferrovie annualmente. Così nell'articolo 22 della rete Mediterranea, come nell'articolo 25 della rete Adriatica è detto, che il 62.50 per cento è dato alle Società concessionarie, notatelo bene! “ come corrispettivo delle spese d'esercizio. „ E siccome il 27.50 per cento è dato allo Stato; e il 10 per cento è destinato ai fondi di riserva e al corrispettivo da darsi alle Società esercenti per l'uso del materiale mobile, (quello precisamente che abbiamo dimostrato sin qui non essere dovuto), ne seguirebbe che le Società esercenti non avessero ad avere altro e diverso corrispettivo, altro e distinto guadagno. Ma l'inesatta locuzione ha fatto prendere un gravissimo abbaglio, sicchè non si è veduta un'altra parte cospicua di guadagno, che pur cola nelle mani delle Società concessionarie. Si è creduto cioè che il 62.50 per cento concesso alle Società fosse tutta spesa. E la locuzione usata nel contratto, per la sua inesattezza, in certo modo autorizza cotesta interpretazione, dicendosi nel terzo comma dell'articolo 22, che il 62.50 per cento si dava alla Società esercente “ come corrispettivo delle sue spese di esercizio; „ quasi che in quel 62.50 per cento non vi fosse alcuna parte di utile. In quella vece la verità è tutta all'opposto di ciò che fa presumere la suddetta inesatta locuzione. Imperocchè la verità vera sia, che il 62.50 per cento fu concesso alle Società esercenti, anch'esso come prodotto lordo, e quindi contiene una parte di utile, che va a profitto delle stesse Società esercenti.

E naturalmente cotesto profitto, cotesto utile, cotesto guadagno rappresenta il 62.50 per cento dell'utile totale. In tutta la estensione del prodotto lordo, le spese e gli utili sono necessariamente distribuiti in eguale proporzione. Laonde, se il prodotto lordo concesso alle Società è del 62.50 per cento; esse devono sopportare, è vero, la spesa nella ragione del 62.50 per cento del prodotto lordo; ma hanno pur anco il vantaggio del 62.50 sull'utile totale incluso nel prodotto lordo.

O: cotesto utile, nel suo insieme non può essere di lieve entità; anzi basta fermarvi solo alquanto la mente per comprenderne tutta la grandezza. Se non che bisogna pure aggiungere il 6 per cento pel corrispettivo dell'uso del materiale mobile o di esercizio ragguagliato sul prezzo totale del materiale mobile suddetto.

E cotesta sola parte di utile importa per ogni anno lire 15,348,650 guadagno altissimo, a prescindere da ogni altra considerazione per l'impiego in totale di 265 milioni di lire. Veramente le Società hanno contrattato a capo salvo!

La esorbitanza di cotesto risultato è tanto grave, che sono stato molto tempo in forse di pigliare un equivoco. E tuttavia non ho voluto consultarmi con alcuno: perchè su cotesta discussione, che riguarda la parte finanziaria soltanto nessuna considerazione politica, nessun estraneo consiglio avesse potuto muovermi, o fosse stato messo il campo a romore. Ma, pensa e ripensa, medita e rimedita, volgi e rivolgi da tutte le parti, comunque la cosa si consideri, sulle sole ragioni dell'abbaco, si giunge al medesimo risultato.

Se le Società esercenti col solo 6 per cento guadagnano in 20 anni circa 308 milioni di lire; a che cifra si giungerà quando oltre il 6 per cento corrispettivo del solo uso del materiale rotabile e di esercizio, si aggiungeranno tutte le altre parti di utili suddivisate?

Per verità io in sulle prime aveva inteso, che nel 62.50 per cento concesso alle Società esercenti si contenesse tutta la spesa e il guadagno della Società. E così il 62.50 per cento rappresentava la spesa totale dell'esercizio, compreso il compenso alle Società; e il 37.50 per cento sarebbe stato il prodotto netto tolti persino gli utili dovuti alla Società. Mi rallegrava, ma mi meravigliava del risultato. Ora peraltro trovo che l'utile dello Stato è microscopico, troppo microscopico! Mentre lo Stato piglia il solo 27.50 per cento del prodotto totale lordo, le Società lo hanno nella quasi incredibile misura del 72.50 per cento. Il risultato mi fa sgomento.

Il contratto o le convenzioni fatte per la rete Adriatica colla Società delle Meridionali, hanno dopo di particolari considerazioni. Coll'articolo 5 del contratto, la Società delle Meridionali vende al Governo “ tutto il proprio materiale rotabile e di esercizio, compresa la mobilia delle stazioni e gli approvvigionamenti, del valore corrispondente ad un quinto del prodotto lordo, ottenuto nell'anno 1884. „ La cosa venduta non ha per fermo la determinatezza conveniente; ma poniamo

che l'acquisto nella distribuzione del materiale mobile per le reti Mediterranea ed Adriatica e nei verbali di consegna. Siamo larghi, benchè io vorrei vedere che cosa dicessero le Società, se si consegnasse un materiale mobile del tutto insufficiente!

Parliamo del prezzo. Per il prezzo l'articolo 5 rimanda all'articolo 7 e dice, che la Società procede alla vendita senza altro corrispettivo oltre quello indicato nell'articolo 7. E nell'articolo 7 si parla di sovvenzioni chilometriche stabilite per altri contratti; nei quali, oltre l'esercizio o l'uso del materiale mobile, si comprendevano eziandio le costruzioni. Di vero dall'articolo 7 apparisce che le sovvenzioni chilometriche, date dal Governo alla Società delle Meridionali, erano diverse secondo le distanze.

Per chilometri 1601,631	20		
Governo pagava . . . . .	L.	20,500	"
Per chilometri 87,388 . . . . .	"	18,500	"
Per chilometri 133. . . . .	"	11,000	"
Per la linea Foggia-Candela . . . . .	"	74,000	"
La spesa totale era di . . . . .	"	35,987,117.	60
E detratto un canone per la linea di Bologna in . . . . .	"	3,557,758.	54
residuava a. . . . .	L.	32,429,359.	06
Ai quali si devono togliere lire 200 al chilometro per l'esonero dalle spese di forza maggiore in chilometri 1822,019 20; onde la detrazione sarebbe di . . . . .			
	"	364,400	"
E pigliando il conto un po' alla larga il canone annuo sarebbe di circa . . . . .			
	L.	32,000,000	"

E in ciò si sarebbe tenuto conto dei rimborsi dovuti alla Società per le spese di costruzione e provvista di materiale mobile ed accessori di primo impianto per la ferrovia di Castellammare e Cancello.

Ma v'è uomo al mondo che, per cotesti dati, sia capace di trarre fuori il prezzo netto per lo acquisto del materiale mobile e dell'approvvigionamento del combustibile? No di certo; poichè le retribuzioni sopraindicate chiudono in una cifra sola tutte le spese, non solo quelle di esercizio, ma ben anco quelle di costruzione; mentre si dovrebbero conoscere distintamente quelle del materiale mobile e dell'approvvigionamento, che devono costituire il prezzo delle cose cadute in contratto. Cotesta vendita dunque non ha prezzo determinato, ossia non è vera vendita. In ogni giure la determinazione del prezzo nelle vendite è essen-

ziale al contratto. Il Codice civile lo prescrive nell'articolo 1454.

Nella vendita pertanto di cui discorriamo manca il primo è più essenziale requisito: il prezzo.

Nè a siffatta deficienza si provvede con alcuno dei correttivi indicati negli articoli 59 e 60 del nuovo Codice commerciale.

E ciò non è tutto. Il corrispettivo già da tempo concesso alla Società della rete Adriatica, ossia all'antica Società delle Meridionali, e ricordato nell'articolo 7, non poteva comprendere il prezzo del materiale mobile e dell'approvvigionamento ora venduto, perchè la Società delle Meridionali non aveva fatto ancora alcuna cessione, alcuna vendita di tutto cotesto materiale mobile. Ora come immaginare sul serio che la Società delle Meridionali, alla quale non si fa torto, se si dice che è molto avveduta, siasi indotta, per un identico corrispettivo, a seguire negli antichi obblighi, e dare di giunta, senza ulteriore guadagno, un capitale mobile di 115 milioni di valore? E proprio il caso di dire: *Credat Iudaeus Apella.*

E quindi la pretesa vendita o cessione di materiale mobile di un valore così cospicuo, senza corrispettivo di sorta, non può avere alcuna consistenza di verità. E la sospizione, se non la certezza di un'alienazione soltanto apparente, simulata, si affaccia alla mente, nè v'ha mezzo di respingerla.

Tutto ciò ingerisce il sospetto, che il contratto sia stato un mezzo termine, non potendo essere, che dai contraenti non si avvertisse un difetto sì capitale. E in cotesto senso si aggiunge, che le Meridionali renunziano in corrispettivo all'esercizio delle loro linee, ma poi, per la maggior parte, le ritrovano nella rete Adriatica. Or se coteste osservazioni sono giuste in diritto, come sono certe in fatto, ne segue che nulla la vendita, la proprietà del materiale mobile di esercizio e dell'anticipato approvvigionamento, *rebus sic stantibus*, non è mai passata, nè può passare nel Governo. Io non so, se alcuno ardirà contrastare cotesto vero, sovvertendo ogni più certo e salutare principio; ma non avendosi il coraggio di arrivare a tanto, fa duopo inesorabilmente ammettere, che la Società delle Meridionali è rimasta sempre la vera domina di tutto il suo materiale mobile ed approvvigionamento.

**Presidente.** Non siamo a discutere la Società delle Meridionali, discutiamo la Convenzione per la rete Mediterranea.

È inutile, se Ella divaga sempre, è impossibile che la discussione possa procedere. (*Bene!*)

**Tartufari.** Signor presidente. Nel giorno in cui le presentai la domanda per essere iscritto sugli articoli 10 e 11 della rete Mediterranea e sugli articoli corrispondenti dell'Adriatica e della Sicilia, mi disse che le quistioni le quali si fossero ripetute in ogni contratto, si dovrebbero trattare, per tutte le convenzioni e per tutte tre le Società, una volta soltanto.

Ora si tratta nella discussione, che io faccio, dell'interesse sul prezzo e sull'uso del materiale mobile e ciò riguarda ognuna delle tre Società. Io adesso, dopo aver parlato su questo tema per ciò che concerne la Società delle Mediterranee, parlo sullo stesso tema e sul medesimo punto per ciò che concerne l'uso del materiale mobile in ordine alle Società della rete Adriatica e della rete Sicilia. Dunque mi sono attenuto alle sagge istruzioni, che Ella mi ha date, che ho sentito ripetere in questa Camera, e che sono perfettamente conformi a un vero e razionale metodo di discussione. Le cose che sto dicendo adunque, sono intimamente connesse all'argomento che devo trattare.

**Presidente.** Dunque se hanno connessione, ha ragione, onorevole Tartufari; continui il suo discorso e non perda il tempo. (*ilarità*)

**Tartufari.** Le gravi conseguenze appaiono manifeste anche ai meno veggenti, imperocchè se lo Stato non ha acquistato la proprietà del materiale mobile e dell'approvvigionamento dalla Società delle Meridionali, non ha neppure avuto alcuna possibilità di rivenderlo e trarne un prezzo. Ora una vendita fittizia non può porgere fondamento sodo a serie deliberazioni del Parlamento italiano.

D'altronde che nei contratti colle Meridionali, sottoposti all'approvazione del Parlamento, s'intendesse di far cosa fittizia, apparisce a molti segni, e tali da persuadere anche i più schivi e deferenti all'autorità.

In vero il Governo, dopo avere comprato tutto il materiale mobile e le scorte di approvvigionamento, nel medesimo giorno, nel medesimo istante e col medesimo contratto rivende il tutto al suo venditore. Se non che il Governo questa volta sente la necessità di vendere al prezzo determinato di centoquindici milioni tondi; i quali viceversa poi ad ogni modo si devono pagare, ancorchè le cose vendute non valgano tanto. In verità sono vendite e comprati di nuovo genere. Nè si può ricorrere al Codice di commercio, ancorchè si volesse mettere il Governo nella categoria dei commercianti, perocchè gli articoli 59 e 60, lo ripetiamo, non sono applicabili al caso. Ora si può dimandare al Governo: perchè avete

comprato, se poi avete avuto la necessità di rivendere immediatamente? Or da tutto l'insieme si arguisce, che il duplice e contemporaneo contratto, il quale nel medesimo tempo fa e disfà ciò che aveva fatto, è un mezzo ordinato a prestabilito fine. Se fosse stato così naturale che per l'uso del materiale si dovesse un interesse, un utile, un frutto, perchè coprirne le schiette sembianze colla finzione di due contratti?

Conoscendo a prova la indiscutibile onestà dei signori ministri, dico colla franchezza e lealtà che mi è usata, che tutto ciò fu escogitato con purità di intenzioni, e per vincere una difficoltà vera e grave, ma che nella realtà delle cose, e guardando con occhio più acuto e sereno, riesce un mezzo termine per ovviare a una pretesa e creduta perdita, che altrimenti farebbero le Società concessionarie.

Per chiarire la posizione in poche parole, supponiamo, che il Governo sia unico proprietario ed esercente delle ferrovie, o che la proprietà e l'esercizio delle medesime appartengano, uniti insieme, ad una o più Società. Nell'uno e nell'altro caso, l'utile vero scaturirebbe soltanto dal prodotto totale, depurato dalle spese occorrenti all'esercizio.

Ora gli è indubitato, doversi, in coteste spese di esercizio, computare il prezzo di acquisto, il consumo del materiale mobile, e l'anticipazione dell'importo per gli approvvigionamenti, come mezzi necessari all'esercizio stesso.

Il quale senza tutto ciò non potrebbe avere luogo, come già di sopra è stato dimostrato, e non occorre ritornarvi sopra. Al contratto della Società per la rete Adriatica, pertanto, vuoi per parità di ragione adattare tutto ciò che abbiamo detto sul contratto colla Società della rete Mediterranea; e la ragione è così evidente da non doversi spendere alcuna parola per dimostrarla. Vuoi inoltre avvertire, che le Società di capitalisti, come quelle delle convenzioni che esaminiamo, hanno il prezzo dell'opera loro, della loro industria nel frutto o interesse del danaro che hanno impiegato. E non parliamo dell'opera personale prestata anco da coloro, che formano parte della Società, come rettori, ispettori, direttori, ecc., imperocchè chiunque, in siffatte imprese, presta l'opera della propria persona, ha una retribuzione particolare distinta da quella del danaro impiegato; ed una retribuzione tanto più alta, quanto più alto è l'ufficio disimpegnato. E cotesta retribuzione va ad ingrossare il passivo dell'esercizio, insieme a tutto le altre spese del personale. Il prodotto totale dell'esercizio deve non solo co-

prire le spese dell'esercizio stesso; ma remunerate eziandio il capitale impiegato e somministrare così il frutto dell'industria esercitata.

E io vorrei pregare il Governo a non combattere cotesta idea: imperocchè esso scalzerebbe diversamente tutte le fondamenta del suo edificio. E per fermo gli è indubitato, che il Ministero non domanderà mai per sé il premio dell'industria, usando un nome più verecondo, nel caso di esercizio governativo. Quindi chiara emergerebbe la differenza tra l'esercizio privato e il governativo. Il primo, se non altro, avrebbe lo svantaggio di fronte al governativo, di dover pagare un frutto, un'usura, che col concetto dell'industria sta agli antipodi. Insomma il frutto del capitale impiegato è assicurato in alta misura; e come giunta gradita vi si unisce l'utile dell'industria.

E siccome il detto frutto nel solo giro di venti anni porterebbe una perdita di circa trecentodieci milioni di lire, e nel sessantennio proposto per la durata totale del contratto, di circa un miliardo, basterebbe il solo buon senso per concludere, che l'esercizio governativo dovesse preferirsi al privato. Mettiamo pure, che le Società concessionarie possano fare alcune economie; ma primieramente queste andrebbero a scapito di un uso comodo e confortevole; e in secondo luogo la lesina usata nell'esercizio non compenserebbe la grave iattura dell'usura sul capitale impiegato.

Non si nega che possa esservi un'alea più o meno momentanea, per una crisi economica o per altra circostanza straordinaria; ma in un lungo periodo non se ne ha a tener conto; perchè il progresso, nel prodotto delle ferrovie, se l'Italia non è ingoiata dal mare, è immanchevole. E se oggi vi ha un utile evidente, non potrà essere che maggiore per l'avvenire.

Ciù posto si par chiaro, qualmente le vendite e rivendite del materiale mobile e dell'approvvigionamento non hanno avuto altro ufficio, eccetto quello di creare un nuovo titolo per ulteriore profitto delle Società. Il quale profitto al Governo deve essere sembrato giusto, senza di che, ne sono certo, non lo avrebbe accordato. La indiscutibile onestà dei signori ministri, a chi non ha veli di passione, ne deve porgere arra più che sufficiente e sicura.

Io sono d'avviso invece, che avendo in luogo di una forma semplice, adottata una complicata, cotesta complicazione gli abbia loro malgrado tratti in inganno. E di vero il vendere e rivendere senza intervallo di tempo, fra due persone, la stessa cosa; vale quanto distruggere con una

mano quello che si è edificato e l'altra. Ciò, come si vede, non può mutare lo stato reale delle cose, nè produrre effetti seri e reali di sorta. E quando in siffatte circostanze se ne vogliono derivare effetti veri e certi, gli è lo stesso che pestare l'acqua nel mortaio. Non è un assioma soltanto di matematica, ma di senso comune ed applicabile ad ogni maniera di rapporti, che due cose eguali e contrarie si distruggono a vicenda.

Si è contemporaneamente comprato e venduto le stesse cose fra il Governo e la Società delle Meridionali. Dunque un contratto ha distrutto l'altro, e si è tornati al punto di prima, senza che ne possano essere nati effetti sensibili. Ma in quella vece il Governo, a tal vendita e rivendita, che ha tutto l'aspetto di una fantasmagoria, ha tratto un effetto gravissimo, quello cioè di creare un titolo alla Società concessionaria della rete Adriatica, di percepire cioè circa un 6 per cento di frutto netto sul prezzo della vendita.

Io lo credo un errore fatale, nato soltanto dall'aver abbandonato le forme semplici adottando le complicate, le quali talvolta annebbiano la mente anche delle persone più esperte. La franchezza del mio dire, benchè rispettoso, deve essere pegno, che io non uso orpelli. Ad ogni modo peraltro la compra e rivendita contemporanea delle medesime cose nel medesimo contratto non può non parere altro che una finzione. Ma una finzione potrebbe mai generare un titolo vero? E può egli sembrare mai giusto, che nasca da una pura finzione giuridica un titolo, che obblighi a pagare molti e molti milioni d'interessi; Io lo dimando a tutti gli uomini di buona volontà e di senso comune! Lo confesso senza ambagi: fu la forma insolita e bizzarra, che nascitò nella mia mente le prime difficoltà. Lo studio accurato e coscienzioso, senza altro indirizzo, consiglio e stimolo che quello della verità e della giustizia, ha rassodato e reso inconsussa la mia convinzione. Del resto non è a meravigliarsi, che la forma abbia richiamato la mia attenzione, avendo essa una diretta attinenza colla sostanza, e l'una prestando legittimi argomenti all'altra.

E di vero, escluso, che alle Società esercenti si debba un compenso particolare, per l'uso e consumo del materiale rotabile e di esercizio, altro non resta, che autorizzare la percezione di un interesse nel compratore, per la somma del prezzo, che egli ha sborsato al venditore, e obbligare questo a pagarlo, dopo che il prezzo stesso, colato in mano di lui, ne è divenuto esclusiva proprietà. Ora cotesta sarebbe una novità non pure inaudita, ma tale, a cui nessuno avrebbe mai pensato,

perocchè in ultima analisi si risolve in questo: di obbligare cioè un proprietario a pagare un interesse sopra il prezzo di una cosa da lui venduta, che è quanto dire di un prezzo di sua esclusiva pertinenza. Chi prima di ora avrebbe mai immaginato, che si potesse pagare un'interesse sul prezzo delle cose vendute, ossia sul danaro, sul capitale proprio? Sarebbe una vera eresia giuridica ed economica.

Pur troppo sono avanti negli anni, e da parecchi lustri attendo alle materie legali; ma il caso di un venditore, come sarebbe il Governo italiano, che pagalo interesse sul prezzo delle cose da lui vendute, in verità mi viene affatto nuovo. E cotesto solo per me basterebbe per non ammettere la strana pretensione; non dovendosi in un contratto di cotesta fatta introdurre pericolose novità. E la novità è tale, che così nel concetto ontologico, economico e giuridico, come nella pratica realtà, mi si perdoni la frase, si manifesta assurda.

Onorevole presidente se mi permette due soli minuti di riposo... desidererei anche che venisse un pochino di luce. (*Viva l'aridità*)

**Presidente.** Riposi pure onorevole Tartufari. (*Breve pausa — L'Aula viene illuminata*)

Onorevole Tartufari il suo desiderio è appagato. (*Ilarità*)

(*La seduta è sospesa per 5 minuti.*)

**Presidente.** L'onorevole Tartufari ha facoltà di continuare il suo discorso.

**Tartufari.** Nel concetto ontologico ed economico, che cosa è l'interesse, il frutto del denaro? Un ristoro, un rinfresco per una somma che ci appartiene, ma della quale per una ragione qualunque ne è impedito l'uso e la utilità conseguente. Si può immaginare dunque, che si abbia a pagare un frutto sopra una somma nostra, ed a colui che ha fatto sua, tiene ed usa una cosa nostra, appunto in corrispettivo del prezzo che ci ha pagato? Evidentemente no; se non si arriva all'assurdo di dire, che il prezzo della cosa nostra e da noi venduta non ci appartiene. Ma la vendita come la permuta trasferisce la proprietà così delle cose come del prezzo; e nessuno ha mai pagato interesse sulle cose di sua pertinenza. Nè a ciò può fare ostacolo un riscatto pattuito; poichè quando il riscatto avvenga, s'invertono le parti; diventa compratore chi fu venditore e viceversa; ma resta sempre il concusso che chi ha in mano il prezzo della cosa venduta, non è tenuto a pagare interesse; e il seguito pagamento senza meno potrebbe ripetersi o con una *condictio inde-*

*biti*, o con una *condictio ob iniustam, ob turpem causam*, o meglio ancora con una *condictio sine causa*. L'assurdità e la ingiustizia di pagare un frutto sul prezzo della cosa venduta, è dunque di una evidenza abbagliante.

Quando una legge fisica, morale ed economica sia violata, le assurdità si manifestano nelle conseguenze. E lo abbiamo già veduto di sopra: imperocchè col frutto di circa il sei per cento annuale sul prezzo del materiale venduto... (*Segni d'impazienza*)

**Presidente.** Prego, onorevoli colleghi, facciamo un po' di silenzio.

**Tartufari.** Ma, sanno, cotesti rumori non mi impongono. Le verità s'impongono a chi le sente, e dovrebbero essere ascoltate da qualunque parte della Camera. Se vi piace d'udire, io espongo, come fanno tutti, lealmente le mie convinzioni.

Io vi ho già protestato che ciò che esce dal mio labbro, scaturisce dalla mia coscienza: e voi, o signori, come ricevete da me rispetto e religiosa osservanza, così spero che sarete cortesi di prestarmi attenzione, quando si tratta di così grandi interessi dello Stato. Io sono fuori di ogni combinazione; voi lo sapete che nulla domando, che nulla cerco. Contrasto io forse l'esercizio privato delle ferrovie? Mi oppongo io forse al progetto del Governo? Io solamente impugno un patto solo che io credo non giusto. (*Movimenti*) Spiacerà a voi; me lo dimostrerete: ma intanto cotesto fatto è di tale importanza da richiedere la più grande serietà nel suo esame per parte del Parlamento.

Imperocchè io vi ho già dimostrato, come nei soli primi venti anni, se questo patto fosse sancito dal vostro voto, porterebbe una perdita al paese di 310 milioni (*Oh! oh! — Rumori*); ed io ritengo che, se questo patto dovesse percorrere intiera la sua orbita sino alla fine dei sessant'anni, un miliardo (*Oh! oh!*) sarebbe sacrificato da queste convenzioni, tolto ai benefici della nazione italiana. Ecco perchè, se io metto qualche calore, qualche diligenza, e qualche insistenza nel discutere questa quistione, non bisogna adontarsene: io domando a voi quella cortesia, che voi medesimi costantemente domandate agli altri.

Io diceva dunque che si verrebbe a cotesta strana conseguenza; che dopo venti anni di esercizio le Società avrebbero ancora un materiale servibile, e nel medesimo tempo, sotto pretesto di consumo, messa nelle tasche una somma tale a titolo d'interesse, da bastare a rinnovare da fondo il materiale mobile e l'approvvigionamento con di più un altro quinto per ampliarlo.

Nè cotesto è tutto; perocchè si giugnerebbe a

cotesto assurdo; che il compratore unirebbe nelle sue mani le due utilità di godere direttamente la cosa, appropriandosi l'utile che produce, e percipere simultaneamente il frutto del prezzo; mentre il venditore avrebbe perduta la cosa, e per ciò che riguarda la utilità, anche il vantaggio derivante dal prezzo. In un contratto di compra vendita, in cui si scambiano i valori, il venditore godrebbe direttamente ed assolutamente la cosa e perciperebbe lo interesse sul prezzo; laddove il venditore avrebbe il doppio svantaggio di perdere l'uso della cosa e pagare un interesse sul suo prezzo. In cote-sta condizione appunto si è messo il Governo. Si può cote-sta chiamare giustizia e retta applica-zione del giure?

Se non che in cosa si grave facciamo un ulte-riore osservazione. Supponiamo, che il materiale mobile, come l'approvvigionamento, le Società eser-centi lo avessero comperato non dallo Stato ma da altre persone. L'esercizio si farebbe con cotesti mezzi; nè si potrebbe pretendere per questo, che lo Stato corripo-desse più del 62.50 per cento lordo del prodotto totale.

Si sarebbe mai pensato che lo Stato avesse do-vuto pagare un frutto per la spesa sostenuta dalla Società a procacciarsi materiale mobile e approvvig-ionamento? No di certo. Tutti risponderebbero che nel 62.50 per cento ogni retribuzione avesse a essere compresa. Ora qual differenza può na-scere, da che il materiale mobile e l'approvvigio-namento sia acquistato dallo Stato, anzi che da estranei? Nessuna al certo. E come in quel caso non vi sarebbe alcuna ragione, per la quale lo Stato pagasse il frutto del 6 per cento alle Società assuntrici; così non potrebbe esservene, ancorchè i detti acquisti abbiano le Società fatto dallo Stato.

Concludiamo adunque, che al frutto del 6 per cento sul prezzo della compera fatta dallo Stato le Società esercenti nè in giure, nè in ragione, nè in equità possono avere titolo alcuno plausibile. E senza un titolo qualsiasi lo Stato in venti ann-perderebbe la egregia somma di assai più che trei-cento milioni, ed in sessanta, intero termine del contratto, la iattura indebita delle finanze italiane salirebbe al miliardo.

Io amo ingannarmi e dubito di me stesso, ben-chè non del tutto estraneo a cotesti studi. Il mio dubbio cresce al conoscere la grande competenza di tutti coloro, che hanno immaginato e dato la patente di legittimità ai contratti di cui discor-riamo, e cresce poi a dismisura pensando all'alta intelligenza ed all'impareggiabile onestà dei si-gnori ministri.

Ma siccome in questo basso mondo nessuno è infallibile, e forse nessuno per alto che abbia l'ingegno può dire di non avere mai errato; siccome il paese giuoca una posta troppo grande, così spero, mi si condoni l'ardire avuto di dire senza veli quel che a me sembra la verità. Nella profonda convinzione che ho, il tacere per me sa-rebbe stato colpa. Io non ho avanti i miei occhi che il vero ed il giusto, e quindi ascolterò con religiosa attenzione le risposte che mi si daranno. E se non altro la discussione de' miei dubbi gio-verà a far penetrare nelle menti la convenienza e la giustizia dei contratti che esaminiamo. Il che peraltro esige una dimostrazione assai chiara che io mi sono ingannato.

Or come dimostrarlo, se per la prima vendita del materiale mobile ed approvvigionamento fatta dalla Società delle Meridionali al Governo non fu dato alcun corrispettivo, come più sopra fu fatto chiaro; e se il Governo, *nomine tenus*, fece pas-sare tutto ciò nella proprietà sua, pel solo fine di avere un titolo a vendere? Il vero è, che il Go-verno avea bisogno di molto danaro, e se lo accattò effettivamente con vendite parte vere e parte si-mulate.

Ma non volendolo confessare, nacque la neces-sità di creare titoli artificiali. Cotesta è una con-gettura. La Camera dirà se io congetturo bene. E cotesti palliativi sarebbero stati innocui, se le finzioni non avessero importato un gravosissimo ed indebito carico d'interessi con sommo pregiu-dizio del nostro erario e del nostro credito.

Alla buon'ora! paghiamo pure gli interessi, se ciò è necessario. Ma paghiamoli con convenienza; e non lasciamo che in Europa si dica, che siamo i primi nel mondo a dare il malo esempio di pagare i frutti ai venditori sul prezzo delle cose, che hanno da noi acquistate e fatte proprie. Se non la borsa, salviamo almeno la convenienza, e non diamo lo spettacolo poco edificante della nostra colossale ingenuità.

La quale si mostra anche quando la preten-diamo a furbi. La vendita e rivendita del mate-riale mobile e dell'approvvigionamento fatto dalla Società delle Meridionali al Governo e dal Go-verno alla Società medesima, è un giuoco, come abbiamo veduto, una finzione, un mezzo termine; ma tuttavia non abbiamo saputo dargli le appa-renze della legalità.

Il contratto non designava bene nè la cosa nè il prezzo; e per difetto di cotesti due elementi essenziali, o almeno di uno di essi, il prezzo, si conò un contratto, che non ha nè la sostanza, nè la parvenza della legalità. Eppure io ne traggio



un felice augurio. I nostri nomi di Stato sono di cotal tempra onesta, da non saper colorire nemmeno una finzione, che dia il battesimo di legalità e di giustizia ad un contratto, che nella loro intemerata coscienza credono e giusto e buono. Di che a nessuno può essere onestamente lecito dubitare. E lo dico colla maggiore asseveranza e lealtà. Potessi dire altrettanto della loro accortezza!

L'altro contratto in vero colla Società della rete Mediterranea non ha i difetti di quello fatto colla Società della rete Adriatica; e dicasi pure altrettanto della rete Sicula. Ma cotesti contratti hanno tuttavia il malo auspicio di essere nati ad un parto con quello conchiuso fra il Governo e la Società delle Meridionali. Ecco perchè anche in cotesti contratti è chiuso l'errore e il pregiudizio gravissimo di un' usura alta, quasi del 6 per cento, e di far pagare al venditore il frutto sul prezzo pagatogli per le cose da lui vendute. Nè se ne può per veruna guisa dubitare; tostochè in ognuno dei tre contratti il corrispettivo dell'uso del materiale rotabile o dell'esercizio è ragguagliato alla cifra totale del prezzo di vendita e in una ragione del 6 per cento circa. Sono cose escogitate dalla stessa mente, e applicate contemporaneamente a consimili contratti. La idea di un prestito coperto è irresistibile. Senza cotesta idea, più o meno larvata, non può esservi nè giureperito, nè finanziere, nè economista che autorizzi il pagamento di un frutto da parte del venditore sul prezzo delle cose vendute.

E se si autorizza il pagamento di un frutto, nasce irresistibile la persuasione che trattasi di un prestito palliato. Ma il palliativo costa caro. Si è cotesto frutto appunto che ha dato la spiegazione di tutto l'enigma. E mascherandosi il prestito sotto la figura di vendita, che ha permesso di mettere in mano dell'apparente compratore un grande capitale, poniamo pure, che nella realtà ciò non sia, ma sarà molto difficile dileguare il sospetto, che i prestatori non abbiano avuto fede nel Governo, ed abbiano voluto in mano il pegno. Salviamo almeno la convenienza!

Per le cose discorse ritengo, che il Ministero troppo confidentemente si lusinga di ottenere dal Parlamento, cho alla Società della rete Mediterranea si paghino annuali lire 7,820,000; alla Società della rete Adriatica annuali lire 6,600,000; alla Società della rete Sicula annuali lire 800,000. Per tal guisa si accrescerebbe il passivo annuale del bilancio di lire 15,748,150 a titolo di frutti

assolutamente non dovuti. E vi vorranno molti e molti anni perchè l'accrescimento dell'esercizio delle attuali ferrovie italiane compensi sì enorme, sconsigliata ed ingiusta iattura.

Ho esaminato la questione senza idee preconette, chiuso in me stesso per non subire la influenza di alcuno, e per eliminare ogni sospetto, che, in una grave quistione d'interesse nazionale, estranee influenze di qualsiasi genere abbiano influito sul mio spirito. Per certe lepezze non ho che un sorriso di compassione. Se ho detto bene, la evidenza della cosa me lo ha dettato. Se ho detto male, la responsabilità è tutta mia! Ho finito. (*Bene! — Rumori a destra ed al centro*)

**Presidente.** Onorevole Tartufari, la inviterei a prender parte alla votazione, ora che ha finito il suo discorso.

**Tartufari.** Ho già votato.

**Presidente.** Ha votato? Allora mi perdoni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** L'onorevole Tartufari, chiuso in sè stesso, come egli diceva in sul finire della sua bella ed elaborata lettura, pose innanzi alla Camera gravissimi dubbi, insistendo specialmente sopra un errore nel quale era caduto il Governo, e che non era stato per anco scoperto da nessuno dei molti oratori della opposizione che hanno fin qui preso la parola. E non sarebbe un errore piccolo! Giacchè importerebbe per il primo periodo del contratto, una perdita per l'erario dello Stato di 307 milioni; e dove il contratto fosse mantenuto in vigore per tutti e tre i periodi la perdita arriverebbe a poco meno che un miliardo, anzi lo sorpasserebbe quando si volesse tener conto anche degli interessi composti. L'errore, come vedete, è certamente gravissimo: tanto grave che è quasi impossibile immaginarne uno maggiore! Eppure un errore c'è innegabilmente: ciò che resta a vedere è solamente se in questo errore sia caduto il Governo o l'onorevole Tartufari.

Dopo il lungo e minutissimo esame a cui sono state assoggettate in questa discussione le convenzioni ferroviarie, il fatto solo che nessuno dei precedenti oratori ha rilevato un errore così madornale basta a far supporre già *a priori* che l'errore non sia dalla parte del Governo.

Ma vediamo in che consiste il ragionamento dell'onorevole Tartufari.

Èlli ha parlato non soltanto dell'articolo 10 ma di una mezza dozzina di articoli dei vari contratti. L'articolo 10 non comprende che la vendita del materiale mobile, ma non parla

dei compensi che si devono pagare come corrispettivo dell'uso del materiale stesso. E forse lo aver egli anticipato tale questione è stato una delle cause, che gli hanno fatto parere una nuova e peregrina verità, ciò che non era invece altro che errore da parte sua.

Il Governo ha creduto conveniente di vendere il materiale mobile; ed io non istarò a ripetere alla Camera le ragioni già più volte allegate per giustificare questo provvedimento. La vendita del materiale mobile è stata consigliata innanzi tutto da ragioni tecniche, giacchè la Società divenuta proprietaria del materiale stesso, avrà certamente un interesse maggiore a mantenerlo bene ed in buone condizioni. È stata consigliata da ragioni giuridiche, perchè il materiale mobile, essendo cosa molto golosa e soggetta a guasti, casi fortuiti e accidenti di forza maggiore — che spesso si verificano negli scontri, nelle cadute, e in mille altre evenienze dell'esercizio — era bene che lo Stato non avesse a suo carico questi oneri, ma fossero invece a carico dell'esercente al quale il materiale mobile, si doveva mettere in mano; e per ciò era necessario che l'esercente ne fosse altresì proprietario.

Ed infine è stata consigliata anche da ragioni finanziarie, che direi, di due ordini. La prima è questa. Le Società anonime che si costituiscono per l'esercizio delle strade ferrate, come devono impiegare il loro capitale? È egli meglio che lo impieghino in rendita pubblica, o non piuttosto nell'azienda che amministrano? Anche *a priori* comprenderà l'onorevole Tartufari, che il secondo impiego è per molte ragioni preferibile al primo.

Perchè uno dei difetti (se ce ne sono), dell'esercizio scompagnato dalla proprietà della strada, gli è quello che le Società non hanno sufficiente interesse all'andamento dell'azienda. Quest'interesse dunque bisogna accrescerlo, e un modo di accrescerlo è quello di obbligare la Società a investire nell'azienda stessa il loro capitale. Ora, non potendo vendere loro una stazione, od un tronco di strada, non restava che vendere alle Società il materiale mobile e obbligarle a investire in questo un capitale sufficientemente forte, da poter sostenere le alee dell'esercizio.

L'onorevole Tartufari crederebbe miglior consiglio invece il procurarsi il capitale con una emissione di rendita pubblica. Ma su questo punto il Ministero ha già dato così ampie spiegazioni alla Camera, e l'onorevole ministro delle finanze ha dimostrato tanto evidentemente come fosse preferibile dedicare questa parte del patrimonio dello Stato al miglior uso del patrimonio ed all'au-

mento del patrimonio delle strade ferrate che mi pare inutile aggiunger altro.

Ma l'onorevole Tartufari dice: avete voi fatto veramente una vendita? Tale vendita non ha avuto nè gli estremi nè la forma che il Codice vuole per questo contratto.

Mi consenta, l'onorevole Tartufari, di dirgli che forse egli non ha esaminato con tutta l'attenzione questa parte del contratto. La vendita di che si compone? Della cosa, del prezzo e del consenso di ambe le parti, sulla cosa e sul prezzo.

Ora la cosa è molto determinata: consiste nel materiale mobile, e negli approvvigionamenti che esistono; il prezzo venne determinato con una formula che è stabilita dal contratto. Dunque abbiamo tutti gli estremi che il Codice vuole, compreso il consenso delle parti, che appare dal presente contratto.

È sarebbe stato davvero una grave colpa per il Governo, se, vendendo il materiale mobile, non si fosse assicurato di fare questa vendita nella forma che richiede la legge del paese.

Ma l'onorevole Tartufari critica anche il patto di ricupero stipulato, e dice che esso non lascia al contratto nemmeno la parvenza di una vendita.

Veramente mi pare che anche questa sua obiezione non regga.

Che lo Stato dovesse occuparsi del ricupero del materiale alla fine del contratto, mi pare una cosa molto evidente; e se non lo avesse fatto sarebbe stato davvero un grave errore; perchè si sarebbe trovate alla fine del contratto con le strade affatto sfornite di materiale mobile. La ricompera era nell'interesse dell'una e dell'altra parte contraente; perchè, cosa ne avrebbero fatto altrimenti le Società di migliaia di locomotive, carri e carrozze?

Non avrebbero potuto che esportarle o venderle alle società svizzere francesi od austriache; e questo evidentemente nè lo Stato lo poteva consentire, nè le Società lo potevano desiderare.

Era dunque, ripeto, nell'interesse di entrambi i contraenti che si stabilisse cosa ne doveva seguire di questo materiale alla fine del contratto; e fu stabilita appunto la ricompera. Ma se alla fine del contratto lo Stato ricompera il materiale mobile, non è esatto il dire che lo ricomperi allo stesso prezzo che lo ha venduto. Se l'onorevole Tartufari non ha detto questo, io sono molto lieto di fatto di rispondere a questa obiezione che io mi sono

Ma il grosso dell'errore dell'onorevole Tartufari sta in questo; che, secondo lui, il prodotto lordo delle strade ferrate comprende tutte le spese

d'esercizio, ed anche gli utili netti. Ora le spese d'esercizio, egli dice, voi le avete valutate nel 62.50 per cento; dunque in questo 62.50 per cento dev'essere compreso anche il consumo del materiale mobile. E questa parola *consumo* l'ha ripetuta più e più volte.

Innanzi tutto ecco, o signori, i criteri con cui abbiamo determinato il contratto. Nel materiale mobile, come già ebbi l'onore di dimostrare con altro discorso alla Camera, abbiamo distinto la parte rinnovabile dalla parte non rinnovabile. La parte rinnovabile, come le caldaie, ecc., costituiscono una vera spesa d'esercizio e questa spesa è accollata alle Società ed è compresa col relativo consumo in quella somma del 62.50 per cento sulla prima percentuale e del 56 per cento sulla seconda.

Ma poi ci sono le parti non rinnovabili delle locomotive e dei veicoli; ed anche queste si potevano comprendere, volendo, nella percentuale; ma invece noi abbiamo preferito di fare per queste un prelevamento a parte e di non accollarle alle Società, ma di istituire un fondo di riserva apposito; onde la spesa d'esercizio viene sostenuta non dalle Società, ma dal fondo di riserva.

Resta la variazione del prezzo, eventuale, alla fine del contratto, ma di questo mi pare che l'onorevole Tartufari non abbia parlato. Ad ogni modo (poichè molte delle sue parole non arrivarono fino a me) dato che ne abbia parlato, è facile la risposta. Le variazioni di prezzo, alla fine del contratto, quando si tratterà di fare la ricompra, a rischio di chi andranno? È più probabile che i prezzi aumentino o che diminuiscano? Evidentemente la diminuzione è più probabile che l'aumento. Dunque sarebbe stato necessario dare alle Società una quota d'ammortamento per quest'eventualità più probabile. Ma se invece la diminuzione non si fosse avverata alla fine del contratto, noi avremmo dato in tal caso alla Società un compenso per una perdita che effettivamente non avrebbe avuto. Si è quindi creduto più opportuno di eliminare dal contratto questa incognita, che è davvero grande, e poteva essere cagione di grandi perdite così all'uno come all'altro dei contraenti.

L'onorevole Tartufari poi confonde due cose sostanzialmente diverse: egli crede che l'interesse del capitale sia un consumo ed una spesa di esercizio. Ma il suo errore...

**Tartufari.** Non l'ho detto mai!

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** Il suo errore sta appunto in questo, onorevole Tartufari; e permetta che glielo spieghi con un esempio.

Supponga che lo Stato sia proprietario delle ferrovie, ma queste sieno affatto sprovviste di materiale mobile. Se lo Stato vuol darle in esercizio ad altri, la prima cosa che vorrà conoscere l'esercente sarà a quanto ascende la spesa di puro e semplice esercizio. Si fanno dunque i conti e si trova che ascende al 62 e mezzo per cento del prodotto. Egli comincerà dunque naturalmente dal domandare un compenso equivalente a questa spesa; e poichè la domanda è equa e ragionevole, lo Stato non potrà rifiutarsi di accordarglielo.

Ma, ottenuto questo compenso, l'esercente farà osservare che le ferrovie non si possono esercitare senza il rispettivo materiale mobile, e chiederà allo Stato di fornirglielo. Se lo Stato glielo fornisce, l'esercente si contenta del compenso pattuito per le spese di esercizio e non domanda di più.

Ma, se lo Stato incarica l'esercente anche della fornitura del materiale mobile, questi che deve spendere per procurarselo la somma di 265 milioni, non si contenta più del solo compenso del 62 e mezzo per cento pattuito per le spese del semplice esercizio, ma ne domanda anche un secondo corrispondente all'interesse del capitale che deve impiegare nell'acquisto.

La domanda è così naturale che credo l'avrebbe fatta anche l'onorevole Tartufari, se a queste condizioni avesse dovuto lui assumere l'esercizio.

Vede dunque che dall'esercitare le ferrovie con materiale dello Stato all'esercitarle con materiale proprio c'è una differenza; e la differenza nel caso nostro è precisamente questa del capitale di 265 milioni che lo Stato incassa, e del quale bisogna che tenga conto.

E qui viene una seconda questione di forma; come doveva tenerne conto di questo capitale? Aumentando il 62 e mezzo per cento, o stabilendo una quota a parte?

Sono due vie e si poteva scegliere, l'una o l'altra. Perchè non abbiamo noi scelta quella di aumentare il 62 e mezzo per cento? Per due ragioni semplicissime, che credo persuaderanno l'onorevole Tartufari.

La prima è questa: in tutto il mondo, in tutte le contabilità delle strade ferrate, come in tutte le contabilità di qualunque industria, si tiene distinto il conto del capitale da quello della spesa annuale dell'esercizio e l'interesse del capitale, non è mai stato considerato come una spesa di esercizio, ma sempre si considera a parte.

La seconda ragione si è, che per determinare questo corrispettivo dell'uso del materiale mobile, come percentuale, bisognava avere una percen-

tuale già raggiunta e fissa, bisognava che il prodotto iniziale di 212 milioni — che si potrà raggiungere fra uno, due o tre anni, secondo lo sviluppo del traffico — si fosse già ottenuto; perchè allora, mettendo per esempio, il sei per cento sul prodotto iniziale, si sapeva a che cosa sarebbe corrisposto; ma, mettendo un tanto per cento di un prodotto incerto, eventuale, non si sa a quanto possa equivalere. Quindi si doveva preferire una quota fissa ad una quota percentuale.

E questa quota fissa è di circa 15 milioni al lordo, che risponde, non al 6 per cento, come ripeteva l'onorevole Tartufari, ma al 5 e mezzo lordo che colle tasse si riduce ancora più in giù del 5, e senza incertezze, perchè nel 62 e mezzo per cento non sono comprese che le vere spese dell'esercizio. Non ci è quel 6 per cento da lui immaginato di margine per compensare l'interesse del capitale. Tutto l'errore sta lì, di supporre che ci sia ciò che non c'è.

Ora, questo errore non mi meraviglia che lo possa avere commesso l'onorevole Tartufari, perchè egli ha voluto rimanere chiuso in sè stesso; se, invece di stare chiuso in sè, ne avesse chiesto ad altri deputati avversari o favorevoli al Ministero, l'errore gli sarebbe stato chiarito.

Quanto a me mi contenterò di dirgli che il Governo non poteva commetterlo, perchè, dopo avere proceduto con analisi minute, accurate e severe alla ricerca delle spese di esercizio non era possibile uno sbaglio del sei o del sette per cento avendo, si può dire, litigato sui millesimi onde arrivare a risultati che resistessero a qualsivoglia attacco.

L'onorevole Tartufari, fatte queste premesse; ne ha cavato poi naturalmente le conseguenze; ma la Camera mi consentirà che è inutile che io lo segua in tutta questa lunga selva di cifre e di calcoli fabbricati sopra un errore.

I suoi calcoli mi hanno richiamato alla mente la favola della venditrice di latte la quale sognava milioni moltiplicando gli utili di quel poco latte che portava sul mercato. Le avvenne d'inciampare e cadere, ed il latte se ne andò in terra, e con esso anche gli utili sognati.

Spero che l'onorevole Tartufari se vorrà esaminare minutamente le varie condizioni del contratto si persuaderà che non si paga nulla due volte, ma tutto si paga una sola volta ed anche piuttosto scarsamente: così le spese di esercizio accollate alle Società, come l'uso del materiale mobile.

*Voci.* La chiusura, la chiusura.

**Presidente.** Essendo chiesta la chiusura...

**Tartufari.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Onorevole Tartufari, essendo stata chiesta la chiusura, debbo metterla in votazione; se la Camera delibererà di non chiudere la discussione, le darò facoltà di parlare. Domando se la chiusura sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo la chiusura appoggiata la pongo a partito.

(È approvata.)

La Camera delibera di chiudere la discussione; quindi non essendovi proposta rimane approvato l'articolo 11, così concepito:

“ Art. 11. Per l'acquisto del materiale rotabile e d'esercizio e degli approvvigionamenti, di cui all'articolo precedente, la Società pagherà una somma complessiva non minore di centotrentacinque milioni (135,000,000) di lire.

“ Ove la stima ne portasse il prezzo complessivo a minore somma, la differenza rimarrà nelle Casse dello Stato a titolo di cauzione, senza pagare alla Società compenso maggiore di quello risultante dall'articolo 23.

“ Ove invece la stima portasse una somma maggiore di quella totale anzidetta di centotrentacinque milioni, la Società dovrà pagare la differenza in più a saldo del prezzo risultante dalla stima.

“ La Società per altro non riceverà compenso maggiore di quello stabilito all'articolo 23, se non in proporzione della sola parte di differenza in più derivante dal valore del materiale rotabile e di esercizio. Tale proporzione sarà commisurata in rapporto al compenso annuo di lire sette milioni ottocentoventimila (7,820,000), di cui all'articolo 23, per un totale di lire centotrentacinque milioni (135,000,000). ”

L'onorevole Tartufari era, se non erro, iscritto anche su questo articolo; ma ha svolti e trattati insieme gli articoli 10 e 11.

**Tartufari.** Essendo stata chiusa la discussione, come la posso riaprire?

**Presidente.** Io sono agli ordini della Camera.

**Onorevole Sanguinetti** ella aveva chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

**Sanguinetti.** Desidererei su quest'articolo qualche spiegazione dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, perchè mi pare che nell'applicazione di esso possano e debbano sorgere poi delle difficoltà.

Per il disposto dell'articolo 4º del contratto, la Società anonima deve costituirsi con un capitale

non inferiore ai 135 milioni; i quali equivalgono al valore del capitale mobile calcolato *a priori*.

Difatti nell'articolo 11 troviamo ripetuta la stessa somma dei 135 milioni. Il Governo però non potrà fare la consegna alla Società nè delle linee, nè del materiale mobile, se non quando essa Società sia costituita.

Evidentemente nel giorno in cui la Società dovrà costituirsi, non si conoscerà quale sia il valore del materiale mobile.

Tanto ciò è vero, che per l'articolo 12 del suballegato I, l'accertamento del valore del materiale mobile deve essere fatto da una Commissione nel primo semestre di esercizio.

Ora se la Società deve costituirsi e cominciare l'esercizio delle ferrovie prima che sia conosciuto l'ammontare del materiale mobile, su qual capitale dovrà essa costituirsi?

L'articolo 11, che stiamo discutendo, prevede due ipotesi, ossia: 1° che l'accertamento del valore del materiale mobile possa essere inferiore ai 135 milioni; 2° che possa essere superiore alla somma stessa.

Se è inferiore, è stabilito che l'eccedenza deve rimanere nelle casse dello Stato a titolo di cauzione; e sta bene. Ma quando invece venisse accertata una somma superiore ai 135 milioni, la Società esercente come farà fronte a questo maggior valore, quando già è costituita e lo sia sulla base dei 135 milioni?

Sta bene che la Società debba, nella seconda seconda ipotesi, versare allo Stato la differenza fra i 135 milioni e la somma maggiore accertata per il materiale mobile.

Ma io domando appunto all'onorevole ministro dei lavori pubblici, con quali mezzi la Società dovrà farvi fronte. Ecco la spiegazione che io intendevo di chiedere su questo articolo.

In secondo luogo debbo osservare che siccome per l'interesse attribuito alla Società sulla eventuale eccedenza dei 135 milioni, l'articolo 11 richiama il successivo articolo 23, così io prego l'onorevole nostro presidente di dichiarare che l'ultimo inciso dell'articolo 11 che comincia colle parole: *tale proporzione sarà commisurata, ecc.*, non debba pregiudicare il saggio dell'interesse che è appunto stabilito dall'articolo 23 del contratto.

Attenderò dalla cortesia dell'onorevole ministro lo schiarimento che ho creduto di chiedere e mi riservo, occorrendo, di domandare facoltà di parlare nuovamente.

**Presidente.** L'onorevole Sanguinetti propone che rimanga sospeso l'ultimo comma di questo ar-

ticolo, o almeno che rimanga inteso che non pregiudichi punto il disposto dell'articolo 23.

Mi pare che questa riserva non possa incontrare difficoltà.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Maurogò nato.

**Maurogò nato.** Sull'articolo 23 io ho presentato un emendamento. Però io non domando che sia sospeso l'articolo, poichè non ho bisogno di questo rimedio troppo eroico, ma mi basta che sia chiarito che quella mia proposta non sia pregiudicata.

**Presidente.** Rimane impregiudicata la questione.

**Maurogò nato.** Aggiungo che si potrebbe non scrivere quella cifra e cancellarla; e proporrei che si dicesse: *tale proporzione sarà commisurata al compenso annuo, di cui all'articolo 23 per un totale di lire 135,000,000*; e così sarebbe finita ogni questione.

**Presidente.** Lasciamo così: vedremo se sarà il caso di cancellarla o no. Mi pare che la Commissione acconsenta che resti impregiudicata. Con questa intelligenza lasciamo le cose come sono.

Onorevole ministro, acconsente?

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** Acconsento.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** All'onorevole Sanguinetti, rispondo che il capitale della Società può essere stabilito in 135 milioni, salvo a modificarlo l'articolo dello statuto. Qualora poi non fosse possibile di farlo prima dell'approvazione definitiva dello Statuto si farà una variazione del capitale in [più sempre limitatamente al contratto.

Quanto alla riserva la credo giustissima, e basta accennarla perchè sia accolta dal Ministero e dalla Commissione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanguinetti.

**Sanguinetti.** L'onorevole ministro presuppone si possa fare la stima del materiale anche prima che la Società possa essere costituita.

Mi permetto di ripetere all'onorevole ministro che per l'articolo 12 del sub-allegato I è accordato un periodo di sei mesi dal giorno in cui la Società è messa in possesso delle ferrovie, cioè dopo o che la Società sarà costituita, per fare la stima del materiale mobile. Quindi l'ipotesi che egli prevede, che cioè la stima possa essere fatta prima della costituzione della Società, mi pare proprio non si possa verificare.

Ora io trovo, dico il vero, irregolare l'altra ipotesi fatta dall'onorevole ministro, cioè che si debba poi, con successive modificazioni degli statuti, variare il capitale sociale. Era meglio dir

che la Società deve costituirsi da principio con un determinato capitale sociale in azioni per 135 milioni, e che poi, se dalla stima del materiale mobile risultasse una somma maggiore, a questa differenza la Società facesse fronte con altri mezzi; perchè non mi pare che sia nell'ordine naturale delle cose che oggi si costituisca la Società con una riserva di questa fatta, cioè a dire che il capitale possa essere aumentato.

Del resto io non faccio alcuna proposta su questo articolo.

Ho voluto chiedere delle spiegazioni al Ministero, perchè mi pareva e mi pare che anche questo articolo possa nell'attuazione incontrare delle difficoltà. Mi perdoni l'onorevole ministro l'insistenza; io credo di rendergli servizio rilevando, fin da ora, delle difficoltà le quali necessariamente all'atto pratico verranno fuori. Ed è bene anche che le conosca il Parlamento, dal momento che deve dare il suo voto su questo contratto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

**Branca.** Io vorrei un semplice schiarimento. Nell'ultimo comma dell'articolo 11, si parla del compenso di 7,820,000 lire che si paga alla Società Mediterranea sui 135 milioni. Ma siccome nell'articolo 10 si parla del materiale rotabile e poi si dice: gli approvvigionamenti dovranno corrispondere ad un valore almeno di 21 milioni; e poi in articoli successivi s'impongono certi obblighi circa le provviste, così io vorrei che il Governo mi spiegasse se la somma degli approvvigionamenti calcolata insieme ai 135 milioni, e sulla quale si corrisponde un interesse, sia la parte degli approvvigionamenti per provviste straordinarie; oppure se sia soggetta ad interesse e compresa nei 135 milioni, anche la somma occorrente per approvvigionamenti necessari al servizio giornaliero.

Imperocchè, se, come dal testo degli articoli apparisce, fossero soggette ad interesse anche le somme occorrenti per l'approvvigionamento che serve pel traffico giornaliero, ne verrebbe la conseguenza che la percentuale non sarebbe più del 62 e mezzo, ma salirebbe al 63, come mi riservo di dimostrare quando appunto si parlerà della percentuale.

Se per approvvigionamenti si intende parlare delle provviste straordinarie, allora si sa che questo è un obbligo speciale imposto alla Società, e va bene; ma se si tratta delle provviste ordinarie, pei bisogni quotidiani dell'esercizio, come carbone, olio ecc. che il Governo potrebbe, invece di cederlo alla Società, vendere per conto suo, e

che è ceduto a prezzo di acquisto, la cosa è diversa.

Quindi io chiedo qualche spiegazione all'onorevole ministro dei lavori pubblici, giacchè si tratta proprio di una questione di sua competenza, trattandosi di spese di esercizio. Vero è che l'onorevole ministro delle finanze forse sarà più di lui in proposito informato, avendo egli voluto avere dalle Società un'anticipazione maggiore; nè io a ciò contraddico; voglio soltanto che l'abbia senza pagare interesse sopra una somma che è il prezzo di una merce venduta. E chiedo questi schiarimenti, parendomi che, allo stato delle cose, o si crei l'enormità di corrispondere l'interesse sopra una somma che è prezzo di merce venduta, o si porti la percentuale al 63 per cento.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Magliani, ministro delle finanze.** Darò un breve schiarimento all'onorevole Branca.

Egli mi pare che si allontani dal vero, quando suppone che il ministro delle finanze abbia avuto bisogno e desiderio di un'anticipazione maggiore di somme. Questo concetto non ha punto ispirato l'articolo che si discute ora. Mi pare fuori di controversia che l'articolo comprende tutti gli approvvigionamenti, sia straordinari che ordinari. A quale scopo lo Stato avrebbe dovuto vendere ad altri gli approvvigionamenti ordinari? Era ovvio, naturale che cedesse tutto alle Società.

Ma osserva l'onorevole Branca, che le Società vanno a risparmiare gli interessi sul capitale circolante che occorrerebbe per gli approvvigionamenti che servono usualmente, e giornalmente al cominciamento dell'esercizio. E questo è vero in principio. Ma è vero altresì che nella determinazione della percentuale del 62.50 non si è compresa questa quota d'interessi.

Lo Stato ha già una certa provvista di carbone, di olio, ecc., per il servizio delle linee ferroviarie da lui esercitate. Supponga l'onorevole Branca che lo Stato venda a un terzo queste provviste invece di cederle alle Società. È evidente che queste dovrebbero impiegare un capitale più o meno ragguardevole per comperarle, e che si sarebbe dovuto calcolare nella percentuale per le spese d'esercizio, anche una quota d'interessi per questo capitale circolante.

Rispondo dunque all'onorevole Branca che l'articolo non distingue approvvigionamenti da approvvigionamenti, e che la vendita di questi approvvigionamenti non importa aumento sulla percentuale medesima del 62.50, non essendo stata calcolata alcuna quota d'interessi sul capitale cir-

colante che la Società deve anticipare per questa parte dell'esercizio.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

**Branca.** Io prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze, da cui trarrò a tempo debito le opportune conseguenze. Prendo atto, cioè, dell'aver egli detto che la percentuale del 62.50 non comprende l'interesse sul capitale necessario per gli approvvigionamenti che occorrono al servizio giornaliero, e che non è nemmeno uguale.

Poichè si può anche immaginare che, domani, la Società possa vendere, per esempio, 20,000 tonnellate di carbone e ricomprarle, se questo le convenga...

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** Non può.

**Branca.** Come, non può? Onorevole Genala, Ella può fare un inventario del materiale rotabile, ma non potrà fare un inventario del carbone, pezzo per pezzo.

Ho voluto rilevare questo punto come uno dei più importanti per la determinazione della percentuale; e prendo atto, ripeto, della dichiarazione del ministro delle finanze per valermene quando discuteremo la questione della percentuale. Intanto metto in sodo che in questa, come in altre questioni, è l'onorevole ministro delle finanze quegli che sa il congegno della operazione, la quale, più che una operazione di esercizio, è una operazione di finanza; e che l'onorevole ministro dei lavori pubblici, tanto competente per suoi antichi studi in materia ferroviaria, a tutte le operazioni di finanza, rimane completamente estraneo.

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** Prego l'onorevole Branca di ritenere che il Gabinetto è perfettamente concorde in tutto e che la parte finanziaria e la parte tecnica si compenetrano necessariamente l'una nell'altra. Ora a me non verrà mai in mente, facendo gli inventari del carbone, di farli pezzo per pezzo; si faranno nel complesso; perchè le Società hanno l'obbligo di tener pronto sempre il carbone, sia per la necessità dell'esercizio, sia per quelle derivanti dalla difesa del paese. *(Ai voti!)*

**Presidente.** Con la riserva che fu fatta: cioè, che non è pregiudicata la questione circa al saggio dell'interesse, da discutersi all'articolo 23; rimane approvato l'articolo 11.

« Art. 12. Una o più Commissioni, da nominarsi

nel modo stabilito all'articolo 10, procederanno nel primo semestre dell'esercizio, alla ricognizione e valutazione di tutti gli oggetti indicati nell'articolo 11, seguendo le norme speciali stabilite nell'allegato C.

« Il risultato della ricognizione e della stima di cui sopra, sarà obbligatorio per le parti come se fosse stato pattuito da esse, volendosi ed intendendosi rimesso il medesimo alla Commissione o Commissioni suddette, in conformità dell'articolo 1454 del Codice civile. »

L'onorevole Baccarini propone un'aggiunta al primo comma di quest'articolo, che sarebbe la seguente:

« L'interesse di cui all'articolo 23 sarà computato in ragione dei versamenti delle singole rate. »

L'onorevole Baccarini ha facoltà di parlare per svolgere questa sua aggiunta.

**Baccarini.** La necessità dell'aggiunta che propongo all'articolo 12, credo che sarà riconosciuta dagli onorevoli ministri, imperocchè penso che a loro non sarà certamente mai passato per la mente di pagare alla Società quattro milioni di interessi non dovuti.

L'articolo 23, che in certo qual modo regola l'interesse o compenso dell'uso del materiale mobile, ha delle espressioni troppo generiche: esse sono tassative dopo che il capitale intero è stato versato, ma non si riferiscono punto all'anno in cui avviene il versamento.

È per questo che trovando, all'articolo 12, stabilito il modo in cui questo versamento si fa, propongo di regolare il pagamento del compenso o dell'interesse del 5.79, come lo si voglia chiamare, nel primo anno. Qui è detto che la somma di 135 milioni sarà versata nel primo anno, in rate da concertarsi; ma in modo che la scadenza media coincida col 1° di luglio 1885. Se questo contratto avesse avuto vigore col 1° di gennaio, questa prescrizione sarebbe stata in armonia con ciò che concerne il primo anno, perchè voleva evidentemente dire che la Società sborsava la somma di 135 milioni, in tempo da permettere allo Stato di goderla per sei mesi.

Oggi invece questa prescrizione del 1° luglio non ha più significato vero, perchè bisognerebbe che lo Stato godesse la somma dal 1° di luglio, per pagare poi egualmente l'interesse di un anno intero.

Non ritenendo io che lo Stato voglia pagare il doppio dell'interesse, vale a dire pagare tutto l'anno mentre l'esercizio non può più cominciare

che il 1° luglio, reputo indispensabile provvedervi; locchè può farsi in maniera molto semplice.

Si lasci stare l'articolo come è, ma si aggiunga che l'interesse o compenso di cui all'articolo 23, sarà computato in ragione del versamento delle singole rate. Vale a dire sarà dato l'interesse di due, tre, quattro mesi, gradualmente insomma, a misura dei versamenti. Mi pare così semplice la questione, che spenderci altre parole mi parrebbe veramente, in questo caso, far perdere tempo alla Camera.

Solamente ricordo che i 135 milioni importano d'interesse 7,816,500 lire per un anno intero, secondo le disposizioni di questo articolo, mentre non è dovuto che circa un semestre, vale a dire 3,908,250 lire. Non parmi possibile una diversa interpretazione anche secondo la mente del Governo.

**Barazzuoli, relatore.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Barazzuoli.

**Barazzuoli, relatore.** Ha una parvenza di ragionevolezza il dubbio proposto dall'onorevole Baccarini, e l'aggiunta che, per risolverlo, egli ha presentata. Prego però l'onorevole Baccarini di esaminare l'articolo 46, il quale elimina ogni timore.

L'articolo 46 è del tenore seguente:

“ Il presente contratto non sarà valido nè definitivo se non dopo che sarà stato sanzionato per legge.

“ Qualora questa legge non venisse promulgata tre mesi prima del 1° gennaio 1885, il presente contratto entrerà in vigore il 1° luglio dello stesso anno, e in questo caso si intenderanno ritardate di sei mesi le scadenze di cui agli articoli 6 e 12 del contratto stesso.

“ Non potendosi, per difetto di approvazione legislativa, attuare il presente contratto a partire dal 1° luglio 1885, il medesimo si riterrà come non avvenuto e le parti si intenderanno prosciolte da ogni obbligo relativo. ”

Potrà dunque essere tranquillo l'onorevole Baccarini.

**Baccarini.** Io credo che l'egregio relatore prenda un equivoco sulla mia proposta.

Quell'articolo 46 regola il cominciamento dell'esercizio nel caso che non sia approvato in tempo il contratto; ma in quanto agli interessi non c'entra affatto l'articolo 46.

**Barazzuoli, relatore.** Regola le scadenze.

**Baccarini.** L'articolo 23 dice chiaramente che per ogni anno si devono pagare 7,820,000 lire, ma l'articolo 12 dice che il versamento nel primo

anno sarà fatto in modo che corrisponda al godimento medio del 1° luglio, ossia di un semestre. Se adunque non si mette la dizione che nel primo anno l'interesse sarà regolato a norma delle rate che saranno combinate col Governo, noi finiremo per pagare un'annualità intera secondo l'articolo 23.

**Curioni, relatore.** Chiedo di parlare.

**Baccarini.** Quando il capitale è versato non c'è nessun equivoco possibile, perchè sia l'articolo 23 sia il 46, per la mutata data, regolano tutto; ma per il primo anno non regolano nulla.

Non so se rendo il mio concetto, ma insomma lo Stato non deve più di sei mesi d'interesse; quindi mi pare che non si faccia alcun male, con due parole di aggiunta, a mettere al sicuro gli interessi dello Stato.

**Presidente.** L'onorevole Curioni ha facoltà di parlare.

**Curioni, relatore.** Anzitutto io dichiaro di essere pienamente d'accordo con quanto ha detto l'onorevole Barazzuoli, che cioè si debba conservare la dicitura dell'articolo 12, in accordo con quanto è stabilito nell'articolo 46.

In secondo luogo devo rispondere all'onorevole Baccarini, il quale ha espressa l'idea che con quest'articolo si fa una specie di regalo alla Società per la rete Mediterranea; e questa specie di regalo è l'interesse di un semestre, cioè la metà delle lire 7,820,000 che corrisponde a lire 3,910,000.

Orbene qui bisogna dire le cose come stanno realmente; non c'è il regalo di 3,910,000 lire, ma c'è un regalo alla Società, e vado a dire chiaramente in che consiste e per qual motivo si fa. (*Oh! oh!*)

Anzitutto bisogna osservare che la vera somma da pagarsi annualmente non è di lire 7,820,000 corrispondente all'interesse del 5, 79, ma sibbene quella di lire 6,780,000, quando si difalchi la ricchezza mobile e la tassa di circolazione, o, per meglio dire, quando si valuti l'interesse al 5 per cento.

La metà di questa somma è di 3,375,000 lire. Ora, conviene osservare che nell'ultimo comma dell'articolo 12 si trova scritto che la Società dovrà nel primo anno d'esercizio versare a dotazione di fondi di riserva la somma di lire 1,300,000.

Quindi, dalle lire 3,375,000 si dovranno togliere lire 1,300,000, ed avremo un resto di lire 2,075,000.

E questa differenza costituisce la specie di provvisione o di compenso che si accorda alla Società della rete Mediterranea col fare in modo che la rata media dei versamenti del capitale di lire 135,000,000 coincida col primo luglio, o, per dire



più esattamente, colla metà del primo anno di esercizio.

La ragione di siffatta disposizione è questa: a tutti è noto che la Società Mediterranea non è ancora costituita; che deve totalmente impiantarsi; che deve procurare i suoi capitali; che non si trova nelle buone condizioni della Società per la rete Adriatica, la quale in definitiva è la stessa attuale Società delle Meridionali.

Alla Mediterranea adunque per un anno solo (dico per un anno solo) bisogna aver qualche riguardo... (*Commenti — Oh!*), ed è per questo che il Governo ha creduto e dovuto accordare il condono delle citate lire 2,075,000 (torno a ripeterlo) pel solo primo anno d'esercizio. (*Rumori — Commenti*)

*Voce.* È enorme!

**Curioni, relatore.** Non si vuol nascondere niente di quello che è. Di più bisogna notare: che (*Rumori — Commenti*) la Società per la rete Mediterranea si trova a dovere assumere subito in esercizio delle linee, le quali non daranno un gran prodotto lordo, e alcune persino passive, come parecchie delle Calabresi; che nel primo anno del contratto potrebbe trovarsi male e molto allo stretto; e che un lieve aiuto non può essere fuori di proposito.

Per questi motivi, in seguito a patti fra il Governo e la Società, dopo di quel dibattito che sempre succede fra le parti quando si fa un contratto, si è stabilito che siavi nel primo anno di esercizio l'accennato condono di lire 2,075,000, risultante dalle disposizioni degli articoli 12 e 23 del contratto in discussione.

**Sanguinetti.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanguinetti.

**Sanguinetti.** Io rendo omaggio innanzi tutto alla franchezza ed alla lealtà dell'onorevole Curioni per le dichiarazioni precise ed esplicite che ha fatte in risposta all'onorevole amico mio Baccarini, e le quali sono in contradizione con quelle dell'onorevole Barazzuoli.

**Barazzuoli, relatore.** Oh! no!

**Sanguinetti.** L'onorevole Barazzuoli dichiarava non esser vero quello che affermava l'onorevole Baccarini, cioè a dire che alla Società della rete Mediterranea si regalasse un semestre di interessi, perchè, se la scadenza media dei versamenti al Tesoro dello Stato da farsi dalla Società cadeva al 1° luglio 1885, per il disposto dell'articolo 46 del contratto, il contratto stesso avrebbe principio col 1° luglio 1885. Il che non è, perchè se il contratto avrà principio col 1° luglio 1885, la sca-

denza media dei versamenti per parte della Società verrà, per necessaria conseguenza, protratta al 1° gennaio 1886.

L'onorevole Curioni però ha creduto di dover aggiungere che la cifra enunciata dall'onorevole Baccarini in 4 milioni non è esatta. Veramente la somma che si regala alla Società è un po' minore dei 4 milioni, perchè un semestre non arriva ai 4 milioni precisi accennati dal mio amico carissimo l'onorevole Baccarini; arriva però a lire 3,910,000 precise.

L'onorevole Curioni però, come già si è fatto in altre occasioni su altri punti di queste convenzioni, venne fuori a dire che si deve detrarre la imposta di ricchezza mobile. È naturale che debba detrarsi; ma i calcoli si fanno sempre al lordo della ricchezza mobile. E di fatti, io trovo che all'articolo 23 è stabilita per gli interessi la somma di lire 7,820,000. La metà di questa somma mi dà precisamente lire 3,910,000. I redditi di ricchezza mobile, qualunque sia la loro origine, debbono sempre andare soggetti all'imposta. Quindi lasciamo, quando si tratta di cifre che risultano da questi contratti, da parte la imposta di ricchezza mobile, che non ha da fare con esse.

Io pertanto amo constatare innanzitutto che l'ammontare del semestre d'interessi, che si regala alla Società, ammonta a lire 3,910,000.

Ma l'onorevole Curioni ha creduto di distruggere in parte l'impressione che questo regalo ingiustificabile ha potuto produrre nella Camera, dicendo: ma guardate che la Società, per lo stesso articolo 12, comma secondo, viene aggravata di lire 1,300,000 che deve versare ai fondi di riserva; attalchè scemava di altrettanto il regalo che ammise si facesse alla Società.

Ma, o signori, io debbo richiamare l'attenzione della Camera su questo fatto, che anche di questo aggravio, o di questo onere posto sulla Società di lire 1,300,000, come di altri oneri, si è tenuto conto allorchè fu stabilita la percentuale. Ed aveva ragione l'onorevole Baccarini quando, con singolare vivacità, insisteva affinchè i calcoli della percentuale fossero comunicati alla Camera, perchè allora si sarebbe visto come, per arrivare ad una percentuale così alta per le spese d'esercizio, come è quella del 62 e mezzo per cento, si sia tenuto conto non solo del concorso che la Società deve dare alla cassa, pensioni, ma anche di quest'onere e di altre cose, delle quali, a rigor di aritmetica, non si doveva tener conto.

Adunque l'osservazione fatta dall'onorevole Curioni, che cioè quanto meno dal regalo di 3,910,000 lire che sarebbe fatto alla Società si debbano de-

trarre 1,300,000 lire, per me non ha e non può avere importanza di sorta.

Ma l'onorevole Curioni dichiarava che è una Società nuova la Società Mediterranea; che si deve per conseguenza usarle qualche riguardo nel primo anno di esercizio; quasiché l'interesse del 5.79 per cento non le assicuri nel primo anno di esercizio un interesse netto superiore al 5 per cento!

E questo incidente, vi provi, o signori, come i contratti che stiamo discutendo nascondano quasi in ogni articolo oneri per lo Stato a favore delle Società!

Bisogna usare, diceva l'onorevole Curioni, qualche riguardo alla Società; ma io per parte mia vorrei che si usasse qualche riguardo anche ai contribuenti italiani.

In questa Camera io e parecchi amici miei abbiamo lottato per ottenere una diminuzione sul prezzo del sale.

Sapete che cosa abbiamo ottenuto? Un'ipoteca, più o meno legale, certamente poco valida, sugli avanzi di bilancio, che l'onorevole Magliani e l'onorevole Depretis ci accordarono con molta facilità, ben sapendo che avanzi di bilancio non esisteranno, continuando la loro politica, mai.

Io ricordo, onorevole Curioni, che in occasione del bilancio dell'agricoltura nel 1883 ho chiesto un aumento di 200,000 lire per venire in soccorso di quell'esercito di pellagrosi che è un onta per l'Italia; e quelle 200,000 lire mi furono negate, perchè, si disse, il bilancio dello Stato non è in condizione di sopportare oneri nuovi.

Onorevole Curioni, in ogni parte d'Italia sorgono gridi di dolore strappati a sofferenze inaudite; da ogni provincia, da ogni regione... (*Rumori prolungati a destra*)

Signori, rumoreggiate pure; i vostri rumori non soffocheranno quelle grida; quelle grida finiranno bensì per soffocare noi tutti! (Oooh! *a destra* — Bravo! *a sinistra*)

Io li sento i gridi di dolore che s'innalzano da ogni parte d'Italia; e sento che tutti, proprietari, affittaiuoli, contadini, industriali, commerciali, chiedono pietà contro le intollerabili esigenze fiscali.

Il bilancio non è in condizioni di far nulla a favore dei contribuenti e delle classi sofferenti; ma è in condizione da permettervi di far getto dei milioni per usare un riguardo alle Società bancarie! (Benissimo! *a sinistra* — *Rumori a destra*)

Signori, io non aggiungo altro, ma l'animo mio è indignato... (Oooh! *a destra*)

Si, l'animo mio è indignato, quando, non ostante

le miserrime condizioni in cui versa il paese, non ostante le condizioni dissestate del bilancio, io veggo che qui, in questa Camera, si accampano considerazioni di riguardi indebiti a favore dei banchieri, facendo getto di milioni e milioni. (Bene! Bravo! *a sinistra*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccarini.

**Baccarini.** Comprenderà la Camera che non posso rimanere sotto la dichiarazione dell'onorevole Curioni, in quanto riguarda l'entità delle cifre. L'onorevole Curioni ha detto che non sono 7 milioni e 816,500 lire ma assai meno. Ora, io non ho fatto che una moltiplicazione del 5,79 per cento per i 135 milioni, ma mi sono sbagliato realmente. Infatti all'articolo 23 è detto che paghiamo per un anno e pei 35 milioni, il compenso di 7,820,000 lire. Dunque se ho fatto un errore, l'ho fatto per 400 lire di meno.

L'onorevole Curioni dice, che si deve detrarre la ricchezza mobile. A questo riguardo invito l'onorevole Curioni a leggere il discorso fatto dall'onorevole Genala su questo argomento nel 1876 e vedrà come combattè splendidamente questo metodo di sottrarre le tasse. Capitando nuova occasione leggerò io quel brano di discorso.

L'onorevole Curioni dice che la Società deve versare subito 1,300,000 lire al fondo di riserva. Io non ho detto che non si paghino gli interessi di somme che la Società anticipa; questo è un altro conto.

Qui si parla dei 135 milioni, da versarsi in rate, di guisa che lo Stato non goda per più di sei mesi l'intera somma: non deve pertanto più di un semestre d'interessi.

L'onorevole Curioni ha dato delle spiegazioni finalmente ammettendo un regalo, benchè in somma alquanto minore. Ne prendo atto, ma la considero come sua opinione, perchè non posso ammettere che il Governo abbia bisogno di sottintesi in contratti di così grande importanza. Se il Governo vuol dare un compenso di oltre 3 milioni alla Società, sia pure per ragioni qualsiasi e sian pur quelle esposte dall'onorevole Curioni, che mi paiono molto piccole, deve scriverlo nella legge e non sottintenderlo. Coll'articolo come è scritto, finchè non si proverà che 6 mesi sono uguali a 12, dirò che non si possono e non si debbono pagare che 4 milioni e non 8.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** Nei contratti con le Società Adriatica, Sicula e Mediterranea si è stabilito il modo, con cui esse debbono

pagare il prezzo del materiale mobile; e per non fare conteggi differenti, nell'articolo 23 si è stabilita una somma fissa annuale, affinché rimanga identica per tutta la durata del contratto. Le scadenze dei pagamenti, che le Società fanno allo Stato, sono regolate per modo che non si perde nemmeno un giorno di interessi, nè per l'Adriatica, nè per la Mediterranea; perchè tuttociò che non va di interesse al Tesoro, le due Società debbono versarlo nei fondi di riserva. Quindi intorno alle reti Adriatica ed alla Sicula non vi ha questione di nessuna specie, e non può sorgere alcun dubbio.

Quanto alla rete Mediterranea fu chiaramente detto (poichè non abbiamo nulla da nascondere) ed è nella coscienza di tutti i deputati che le condizioni della Società assuntrice, paragonate a quelle dell'Adriatica ed anche alla Sicula, sono più difficili.

Le difficoltà della rete Mediterranea sorgono innanzi tutto dalle sue condizioni altimetriche onde, anche dato un maggior prodotto lordo chilometrico, le spese di esercizio diventano maggiori che sulla rete Adriatica. In secondo luogo dall'incertezza grande dei prodotti della rete Calabrese, rete povera che costa molto più di quel che non rende, rete a cui, in un prossimo avvenire, sta preparando una terribile concorrenza la linea Eboli-Reggio sulla quale il giorno in cui sarà aperta si riverserà moltissima parte del traffico delle Calabrie, abbandonando la via attuale. In secondo luogo dalla nuova linea Roma-Napoli che verrà compiuta certamente in un anno e mezzo o due. E finalmente dal maggior numero di linee di prima categoria che la Società Mediterranea deve esercitare alle condizioni generali del capitolato; linee le quali vanno a 800 chilometri per la rete Mediterranea mentre non sono che di 200 chilometri per l'Adriatica.

Il prodotto iniziale sarà quindi raggiunto dalla rete Mediterranea più tardi che dalla Adriatica, perchè proporzionatamente ne è più lontana. E inoltre mentre, la Società Adriatica è costituita, la Società Mediterranea deve costituirsi di nuovo e come Società e come rete; e per questo deve sopportare, specialmente nel 1° e 2° anno di esercizio, maggiori spese ed è esposta a maggiori incertezze. Essa deve collocare ancora tutto il suo capitale mentre lo Stato potrebbe e forse dovrà richiederle fin dal 1° anno l'anticipazione di 50 milioni, dove invece l'Adriatica non deve anticiparne che 40 per condurre innanzi le costruzioni senza emettere obbligazioni ferroviarie. Non era forse giusto di tener conto di tutte queste considerazioni?

Evidentemente i contraenti ne tenevano conto e altissimo conto, nè lo Stato si poteva rifiutare a farlo. Restava a determinarne la misura e la forma.

Quale la forma? Volevate aumentare la percentuale? Questa sarebbe stata la via la più semplice che si presentava: stabilire la percentuale del 62 e mezzo per cento per l'Adriatica, stabilire una percentuale diversa per la Mediterranea. Ma il Governo, tutto considerato, anche nell'interesse del credito delle due Società, non volle stabilire per le due reti continentali due percentuali diverse, e ha mantenuto una percentuale sola del 62 e mezzo per cento la quale, per altro, lascia scoperta una parte delle spese della Mediterranea, che graveranno la Società più specialmente ne' suoi inizi.

Se questa Società dovesse cominciare col non poter distribuire nulla per interessi agli azionisti, avrebbe rovinato il proprio credito? Per queste ragioni, dopo lunghe trattative circa la misura e la forma del compenso, fu stabilito di lasciare nelle mani della Società la somma di 2,075,000 lire, sotto forma d'interessi che la Società non versa al Tesoro. Il resto, per arrivare ai 3,900,000 lire, è rappresentato dalle lire 1,900,000 versate ai fondi di riserva, affinché questi possano alimentarsi immediatamente al cominciare del contratto, e possano alimentarsi, direi quasi, completando quella somma che, misurata sul 10 per cento, che noi ci siamo proposti di ottenere quando si sarà raggiunto l'intero prodotto iniziale sopra entrambe le reti.

Ora, se questi due milioni che si danno alla Società voi li traducete in percentuale, sapete a che rispondano? Che invece del 62.5 voi avrete il 62.6. Ecco la differenza che voi avreste, traducendo in percentuale questa somma di 3 milioni; più una piccola quota di ammortamento. Veda dunque l'onorevole Sanguinetti, se è proprio il Governo che merita il rimprovero di far getto del denaro pubblico e di dimenticare le angustie di alcune parti della popolazione e della produzione agraria.

Il Governo ha cercato con questo contratto di fare, più che era possibile, l'interesse del paese; costituendo delle Società solide che possano bene esercitare e garantendo in conseguenza il bilancio dello Stato contro qualsiasi fluttuazione. Così esso sarà in condizione di poter meglio provvedere tanto alle necessità tributarie quanto a quelle dell'agricoltura italiana. (*Bravo! Bene! — Vivi segni di approvazione*)

**Presidente.** Verremo ai voti. Come la Camera ha inteso, l'onorevole Baccarini propone che al

comma dell'articolo 12 sia fatta la seguente aggiunta:

“ L'interesse di cui all'articolo 23 sarà computato in ragione dei versamenti delle singole rate. ”

Quando questa proposta sia dalla Camera approvata, sarà inserita come aggiunta al primo comma dell'articolo 12.

Su questa proposta chiedono che si proceda alla votazione nominale gli onorevoli Curzio, Roux, Rossi, Pavesi, Di Breganze, Mariotti G., Costa, Borsari, Zanolini, Canzi, Colonna-Sciarra, Placido, Mussi, Sanguinetti, Del Balzo, Aporti, Favale, Marescalchi, L. Ferrari, Di Gaeta e Carpeggiani. Ma prima di procedere alla votazione nominale su questa questione do comunicazione alla Camera dei risultamenti delle votazioni a scrutinio segreto.

Risultamento della votazione sul disegno di legge: Istituzione del servizio ausiliario per gli ufficiali della regia marineria.

Presenti . . . . .	237
Votanti . . . . .	237
Maggioranza . . . . .	119
Voti favorevoli . . .	199
Voti contrari . . . .	38

(La Camera approva.)

Risultamento della votazione sul disegno di legge: Modificazioni delle leggi sulle pensioni dei militari della regia marineria.

Presenti . . . . .	238
Votanti . . . . .	238
Maggioranza . . . . .	120
Voti favorevoli . . .	192
Voti contrari . . . .	46

(La Camera approva.)

Risultamento della votazione pel disegno di legge: Facoltà al Governo di applicare temporaneamente alcuni consiglieri alla Corte d'appello di Torino.

Presenti . . . . .	238
Votanti . . . . .	238
Maggioranza . . . . .	120
Voti favorevoli . . .	187
Voti contrari . . . .	51

(La Camera approva.)

Risultamento della votazione pel disegno di legge: Maggiore spesa sul bilancio del Ministero

dell'interno per il riordinamento dei quadri degli impiegati della pubblica sicurezza.

Presenti . . . . .	237
Votanti . . . . .	237
Maggioranza . . . . .	119
Voti favorevoli . . .	183
Voti contrari . . . .	54

(La Camera approva.)

Risultamento della votazione sul disegno di legge: Modificazioni delle leggi sulle pensioni militari del regio esercito.

Presenti . . . . .	237
Votanti . . . . .	237
Maggioranza . . . . .	119
Voti favorevoli . . .	198
Voti contrari . . . .	39

(La Camera approva.)

Ora si procederà alla votazione nominale.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Depretis, presidente del Consiglio.** (*Segni d'attenzione*) Prego la Camera di considerare che una variazione importante nei corrispettivi espressamente pattuiti colla Società Mediterranea, avrebbe delle conseguenze facili a vedersi, questa cioè, che il contratto cadrebbe. Per conseguenza il Governo prega la Camera di respingere la proposta dell'onorevole Baccarini.

**Presidente.** Si procederà dunque alla votazione nominale. Coloro i quali approvano la proposta aggiuntiva dell'onorevole Baccarini, risponderanno *sì*; coloro che non l'approvano risponderanno *no*.

Prego gli onorevoli deputati di rispondere ad alta voce perchè si possano bene raccogliere i voti.

**Ungaro, segretario, fa la prima e la seconda chiama.**

*Risposero sì:*

Adamoli — Amadei — Angeloni — Aporti.  
Baccarini — Basini — Bonacci — Boneschi  
— Borsari — Bosdari — Branca.

Cagnola — Canzi — Capponi — Carpeggiani — Cavalli — Colonna-Sciarra — Compans — Costa — Crispi — Curzio Francesco.  
Dayala-Valva — Del Balzo — De Riseis — Di Belgioioso — Di Breganze — Di Gaeta — Diligenti — Di Sant'Onofrio — Dotto.

Favale — Ferrari Luigi — Fortis.

Gagliardo — Gandolfi — Guala.

Indelicato.

Lanzara — Lazzaro,

Marescalchi — Mariotti Giovanni — Maurigi — Merzario — Miceli — Mussi.  
Pavesi — Perelli — Placido — Plebano.  
Rossi — Roux — Ruggieri.  
Sanguinetti — Serra — Simonelli — Squarcina Zanolini.

*Risposero no:*

Agliardi — Antoci — Argenti — Arnaboldi.  
Baldini — Barazzuoli — Barracco Giovanni — Basteris — Beneventani — Berti Lodovico — Billia — Bonavoglia — Borgatta — Borgnini — Borromeo — Boselli — Botta — Brin — Brunetti — Bruniàliti — Buttini.

Caetani Onorato — Canevaro — Casati — Castelli — Cavalletto — Chiala — Chiapusso — Chiaradia — Chinaglia — Cibrario — Coppino — Correale — Correnti — Corsi — Corvetto — Curioni.

D'Adda — De Mari — Demaria — Depretis — De Rolland — De Zerbi — Di Balme — Di Baucina — Di Blasio Scipione — Di Groppello — Di San Giuseppe — Di Villadorata.

Ercole.

Faina Zeffirino — Falconi — Farina Luigi — Ferrari Carlo — Ferrati — Fornaciari — Franchetti — Franzosini — Frola.

Gangitano — Genala — Giardina — Giordano Ernesto — Giovannini — Giudici — Guicciardini — Guillichini.

Indelli — Inviti.

Lacava — La Porta — Levi — Lucca — Luciani — Lugli — Luporini.

Maldini — Maluta — Mancini — Mangano — Mantellini — Maranca Antinori — Marchiori — Martini Gio. Battista — Maurogò nato — Mazza — Mazzacorati — Melchiorre — Mezzanotte — Minghetti — Miniscalchi — Morana — Mordini. Narducci.

Pasolin — Pavoncelli — Pelosini — Penserini — Peruzzi — Pozzolini — Prinetti — Pugliese Giannone — Pullè.

Raffaele — Raggio — Randaccio — Ricotti — Rocco Pietro — Romanin-Jacur — Romeo — Roncalli — Ruspoli.

San Martino — Saporito — Schiavoni — Serafini — Sola — Solidati — Sonnino Giorgio — Speroni — Spirito — Suardo.

Tajani — Taverna — Tegas — Tenani — Testa — Tommasi-Crudeli — Torrigiani — Trevisani.

Ungaro.

Vacchelli — Valsecchi — Vayra — Vigna — Vigoni — Visconti-Venosta.

**Presidente.** Prego gli onorevoli signori segretari di fare la numerazione dei voti, ed intanto io comunicherò alla Camera diverse domande di interrogazione.

Anzitutto viene una domanda degli onorevoli Chiapusso e Berti Domenico.

“ I sottoscritti desiderano di interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulla verità dei disastri avvenuti in alcuni comuni del Piemonte, in seguito all'ultima nevicata, e sopra i provvedimenti presi al riguardo. „

Poi, vi è una domanda dell'onorevole Compans. È la seguente:

“ Il sottoscritto desidera interrogare il ministro dell'interno sopra i disastri recenti avvenuti nei circondari d'Ivrea, di Saluzzo e di Susa, e sopra i provvedimenti presi e che intende prendere per venire in sollievo delle famiglie colpite dal disastro. „

Una terza domanda d'interrogazione presentata dall'onorevole Buttini è del seguente tenore:

“ Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sui disastri cagionati dalle valanghe nel comune di Frassino (valle Varaita) e sui provvedimenti che il Governo intende di adottare a sollievo di quelle disgraziate popolazioni. „

Queste interrogazioni sono rivolte all'onorevole ministro dell'interno.

Viene per ultimo una domanda d'interrogazione dell'onorevole Costa al ministro di grazia e giustizia.

È presente l'onorevole Costa?

*Voci.* No: non c'è.

**Presidente.** La domanda d'interrogazione dell'onorevole Costa è la seguente:

“ Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole signor ministro di grazia e di giustizia sulla carcerazione preventiva a cui soggiace, da dieci mesi, il giovane Adamo Mancini d'Imola, accusato di affissione di manifesti sediziosi. „

**Presidente.** Prego l'onorevole presidente del Consiglio di voler comunicare questa interrogazione dell'onorevole Costa al suo collega ministro di grazia e giustizia.

Onorevole ministro dell'interno la prego di dichiarare quando intenda rispondere...

**Depretis,** *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Sarei pronto a rispondere anche adesso, ma parmi che non sieno presenti alcuni degli interpellanti...

**Presidente.** Gli onorevoli Buttini, Chiapusso e Compans, sono tutti presenti.

**Depretis,** *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Allora sono pronto a rispondere subito.

**Presidente.** Onorevole Chiapusso, Ella ha facoltà di parlare per isvolgere la sua interrogazione.

**Chiapusso.** Non abuserò di certo della pazienza della Camera, in questo momento. Intorno alla prima parte, cioè alla verità dei disastri io non ho più nulla su cui interrogare l'onorevole ministro, perchè nuovi dispacci giunti oggi hanno confermato che questi disastri sono avvenuti in vari comuni alpestri del Piemonte.

Si parla di disastri gravissimi. Non solo casolari, ma borgate intere sarebbero state seppellite da valanghe di neve. Si dice, ed è certo, che molte sono state le vittime.

Quindi su questa parte l'onorevole ministro potrà dare maggiori schiarimenti. Ma quanto alla seconda parte, a quella cioè dei provvedimenti, io debbo dichiarare che anche per questa parte sono informato che le autorità politiche, amministrative e militari hanno tutte adempiuto al loro dovere, e sono persuaso che lo adempiranno anche in seguito.

A me tocca solamente rivolgere una calda preghiera all'onorevole ministro, affinché provveda che il Governo venga in soccorso a quei miseri che sono stati colpiti da tanta sciagura.

**Presidente.** Onorevole Compans, ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

**Compans.** Fin da ieri, al primo annunzio telegrafico dei disastri avvenuti, ho rivolto una interrogazione all'onorevole ministro dei lavori pubblici, e con essa miravo non solo ad aver notizie più sicure e più particolareggiate, ma anche a richiamare l'attenzione del Governo sulle conseguenze della interruzione sulla grande linea del Cenisio. In seguito i nuovi dispacci pervenuti, mi hanno indotto a rivolgermi anche all'onorevole ministro dell'interno, imperocchè fra i paesi, i quali furono maggiormente colpiti vi è pure una frazione del collegio da me rappresentato, il borgo di Sparone essendo stato in parte sepolto dalla neve sotto alla quale si estrassero già numerosi cadaveri.

Credo che la miglior cosa sia il dar lettura dell'ultimo dispaccio, imperocchè, meglio di qualunque parola, esso varrà a dimostrare l'importanza e la gravità del danno (*L'oratore cerca sul banco il dispaccio*).

Io avevo copiato integralmente il dispaccio cui alludo, ma ora non lo trovo; non importa lo dirò a memoria nella sua sostanza: " Si annunziano

gravissime sventure; la linea è interrotta sopra un tratto assai lungo, la neve caduta è all'altezza di parecchi metri, per conseguenza l'interruzione durerà alcune settimane. Cotesta sciagura venne poi funestata da vittime umane, imperocchè alcuni operai addetti ai lavori di sgombrò vennero tratti di sotto le valanghe già cadaveri. " Così ad un dipresso è annunziato nel dispaccio.

Ora io mi permetto di domandare agli onorevoli ministri dei lavori pubblici e dell'interno se abbiano maggiori e più particolareggiate informazioni, le quali valgano a rendere meno gravi, come tutti ci lusinghiamo, le preoccupazioni che sorgono nell'animo nostro; oppure se disgraziatamente le informazioni loro giunte accennino a confermare od aggravare la sventura segnalata.

In secondo luogo desidererei sapere quali sono stati i provvedimenti presi finora di fronte a tanta sciagura, e quali provvedimenti intenda prendere il Ministero onde prevenire nuovi danni e nuovi disastri.

Finalmente spero che tanto il ministro dei lavori pubblici, quanto quello dell'interno, avranno provveduto momentaneamente a soccorrere le famiglie di quegli sventurati, valendosi dei fondi assegnati nella parte ordinaria del bilancio e specialmente nel capitolo delle spese impreviste in attesa di aver ottenuto, sicuro che avranno già iniziato le opportune pratiche presso le amministrazioni ferroviarie, le pensioni dovute alle famiglie di quegli operai che furono vittime del loro dovere.

Inoltre, vorrei ancora richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dei lavori pubblici sopra il fatto gravissimo delle interruzioni sopra una linea così importante come è quella internazionale del Cenisio; imperocchè coteste interruzioni non solo avvengono per le condizioni atmosferiche o climatologiche di quelle località quando, cioè, anche la più sollecita previdenza del Governo non vale a scongiurare i danni dovuti a ragioni di *forza maggiore*; ma sono interruzioni che si ripetono di frequente e diventano periodicamente costanti anche nella primavera o nell'estate, indipendentemente cioè dalle valanghe di neve. Infatti, noi abbiamo pure segnalato anche nei mesi della migliore stagione simili interruzioni; e la Camera ricorderà come nella primavera o nella estate, non ricordo bene, di due anni or sono, si verificò una grave interruzione sia per frane precipitate sulla linea, sia per la caduta di un gran tratto della galleria della Combetta. Codeste interruzioni segnano un danno gravissimo non solo per il commercio e per il traffico internazionale

che si sviluppa su quella linea, ma essenzialmente per il Piemonte e per la città di Torino in particolare. Io credo che, anche all'infuori delle interruzioni tante volte segnalate, e pure indipendentemente da quelle dipendenti dalle eventualità inerenti ad una linea attraverso le Alpi, il traffico internazionale siasi oramai tanto sviluppato su quella linea che essa abbia, si può dire, raggiunto il massimo della sua potenzialità. In oggi, a mio avviso, sarebbe necessario modificare il tracciato nel tratto più soggetto a valanghe e interruzioni in modo da provvedere la linea di un nuovo tronco, affinchè ogni anno ed anche più volte all'anno il traffico internazionale tra la Francia e l'Italia non debba essere minacciato, anzi interrotto con danno grandissimo, come dissi, dei nostri interessi commerciali. Io attendo fiducioso le risposte degli onorevoli ministri dei lavori pubblici e dell'interno, persuaso che in questa luttuosa circostanza essi si saranno ispirati a sentimenti di umanità e di patriottismo, e spero che le loro risposte mi metteranno nella condizione di potermi dichiarar sodisfatto.

**Presidente.** Così ne ha svolte due delle interrogazioni insieme; non è vero, onorevole Compans?

**Compans.** L'ho fatto per economia di tempo.

**Presidente.** Ha fatto benissimo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Buttini.

**Buttini.** I giornali di stamane con dispacci molto laconici annunziarono che nel piccolo comune di Trassino nella valle di Varaita, tre borgate rimasero sepolte sotto enormi valanghe di neve. Sono convinto che le autorità si saranno dimostrate, come lo furono in altre occasioni, zelantissime, ma temo pur troppo che sieno arrivate troppo tardi, perchè si tratta di un comune lontanissimo dalla sede delle autorità. Notizie vaghe mi fanno supporre che la catastrofe sia stata abbastanza grave e tremenda, che i morti ascendano per lo meno a varie decine. Io prego l'onorevole ministro dell'interno di comunicare alla Camera le notizie più precise che abbia sino a questo momento ricevute; e faccio appello anch'io, al pari degli onorevoli colleghi che mi precedettero nelle interrogazioni, a quei sentimenti di equità, e di umanità, che già in altre simili luttuose circostanze ispirarono i provvedimenti presi dal Governo a favore di comuni colpiti da disgrazie.

Spero ed attendo dal Governo una risposta che, se mi farà conoscere che questa disgrazia pur troppo avvenne e fu grave, metta anche me ed i miei onorevoli colleghi in condizione di essere convinti che si farà tutto il possibile per rendere

questa disgrazia meno terribile per popolazioni già tanto misere e povere.

Sono certo che il Parlamento applaudirà a qualunque provvedimento il Governo sia per adottare allo scopo di lenire una così inattesa e orrenda sciagura.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

**Depretis, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Le disgrazie cagionate da una straordinaria nevicata sulle Alpi sono pur troppo vere. Il Governo non può darne tutti i particolari, perchè le comunicazioni sono in parte interrotte; e però io dirò solo brevemente, perchè non ho che le prime informazioni dei danni che sono avvenuti e delle sventure che si annunziano veramente gravi.

Le valanghe hanno prodotto gravissimi danni nella valle di Susa, specialmente nei comuni di Venaus, Frassinère, Chiomonte ed Exilles. Nel comune di Venaus furono sepolte alcune case; ma l'opera di salvataggio fu abbastanza pronta, e undici persone furono salvate; una fu estratta morta; quattro erano scomparse; pur troppo è probabile che siano rimaste vittime esse pure. A Frassinère l'infortunio fu molto grave: una valanga ha sepolto quindici case, e undici persone rimasero sotto le rovine. Non si conosce ancora, almeno non ne è ancora pervenuta notizia al Ministero, a quanto sia riuscito il salvataggio.

Disgrazie avvennero pure a Chiomonte e ad Exilles e si teme che ne siano accadute anche più in alto della valle di Susa; ma, essendo le comunicazioni interrotte, l'autorità politica non ha potuto chiederne i particolari.

Così nella Valle di Aosta, e precisamente nel comune di Gignot, si ebbero alcune vittime, principalmente fra lavoratori della strada ferrata, anzi fra gli impiegati, ossia fra i cantonieri.

Questo per la provincia di Torino. Non si ebbero notizie da altre parti di quella provincia: pare che tutti i danni si sono concentrati nella valle della Dora.

Io posso dichiarare che l'autorità politica, come del resto è ammesso anche dagli onorevoli interroganti, ha adempiuto prontamente e con tutto lo zelo il suo dovere: furono immediatamente mandati sui luoghi soldati, carabinieri, e gli *alpini*, per procurare il salvataggio delle infelici popolazione; e lo stesso prefetto di Torino si è recato sul posto.

I medesimi infortunî, ma anche più gravi, avvennero nel comune di Frassinò, nella valle di Varaita: il comune è composto di molte borgate

sparse, e tre ne furono coperte dalla neve: si parla di 30 vittime.

Nel dispaccio non è bene riferito delle persone salvate, ma forse io ne avrò notizie più esatte nella notte. Anche colà l'autorità politica ha provveduto immediatamente. Furono mandati sul luogo carabinieri e soldati alpini; ed il Governo ha telegraficamente mandato un primo sussidio, affinché fossero fornite alle famiglie le cose più bisognevoli.

Ora io aggiungo che in così doloroso frangente il Governo non mancherà al suo dovere di venire in aiuto delle povere popolazioni, e all'uopo si varrà dei fondi stanziati nella parte straordinaria del bilancio; e se questi fondi, alla misura del bisogno, tornassero insufficienti, non esiterà a chiedere alla Camera altri mezzi per poter adempiere al suo dovere verso le infelici vittime di questo straordinario infortunio.

Spero che le mie dichiarazioni avranno sodisfatto gli onorevoli interpellanti.

In questi casi il Governo ha già una giurisprudenza stabilita e approvata dalla Camera: esso, trattandosi di soccorrere popolazioni afflitte da tanto gravi sciagure, crede di compiere uno dei più sacri doveri di un Governo civile.

**Presidente.** Onorevole Chiapusso, è sodisfatto?

**Chiapusso.** Non solo sono sodisfatto, ma prendo atto delle ultime dichiarazioni dell'onorevole ministro e lo ringrazio.

**Presidente.** Onorevole Buttini, è sodisfatto?

**Buttini.** Anch'io sono sodisfatto e sento il dovere di unirmi all'onorevole Chiapusso per ringraziare l'onorevole presidente del Consiglio. Solo temo che la realtà della disgrazia superi forse quanto risulterebbe dai pochi ragguagli pervenuti al Governo. Confido che i provvedimenti promessi dall'onorevole ministro saranno proporzionati alla vera entità della sciagura che colpì questo povero comune.

**Presidente.** Onorevole Compans?...

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** Poche parole aggiungerò a quelle testè dette dall'onorevole presidente del Consiglio.

Una valanga colpì una piccola squadra di tre operai che lavoravano sulla strada ferrata; uno di questi venne estratto cadavere; gli altri due non furono potuti trovare.

Un'altra valanga colpì un casello della strada ferrata, il quale resistè all'urto, ma due operai che vi si trovavano dentro rimasero asfissati; gli al-

tri furono estratti vivi, ma con qualche ferita e contusione.

Le valanghe continuano, e ne sono cadute altre anche questa notte e questa mattina sulla strada. Accorsero sul posto il capo reparto con 300 operai prima, quindi con altri 300; sicchè 600 operai (e non era facile trovarne di più) lavorano per sgombrare la linea; ma è difficile dire quando ciò potrà esser fatto. Se nuove valanghe non cadessero, è probabile che dentro cinque giorni potrà esser ripreso il servizio che è interrotto fra Chiomonte e Salbertrand; purchè il tempo permetta agli operai di lavorare, e di lavorare senza pericolo della loro vita.

L'onorevole Compans ha inoltre rivolte alcune domande al Ministero, e specialmente al ministro dei lavori pubblici, intorno ai provvedimenti da prendersi per impedire nuovi danni.

Evidentemente prevenire i danni delle valanghe è cosa molto difficile, quando non si vogliono fare delle gallerie coperte, per impedire che la neve cada sulla strada.

Inoltre, egli ha domandato se non convenga di studiare per alcuni tratti un altro tracciato, onde avere la strada più coperta e più solidamente costruita.

Egli comprenderà che io non ho modo di rispondere a questa, che non è più una interrogazione sui disastri avvenuti, ma bensì una proposta di provvedimenti che importerebbero anche un gravissimo onere finanziario. Studierò però la questione, per vedere se qualche altro provvedimento sia da prendersi, onde almeno limitare i danni che vengono prodotti dalle frane e dalle valanghe.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Compans.

**Compans.** Ho trovato il dispaccio che cercavo, ed ecco quello che dice: "La circolazione da Torino sulla linea del Cenisio sarà interrotta tra Bardonecchia e Chiomonte, per molti giorni, essendo la neve alta 2 metri e più." La risposta che mi ha dato a questo proposito l'onorevole ministro dei lavori pubblici mi sodisfa, perchè prima di tutto debbo essere ragionevole. Egli mi ha detto che fra quattro o cinque giorni sarà ristabilito il traffico su quella linea, e quindi mi dichiaro sodisfatto.

"Le comunicazioni telegrafiche sono affatto interrotte in alcune località;" aggiunge il dispaccio. Ora l'onorevole ministro ammetterà come io debba essere impensierito; tanto più essendo io membro di Consigli amministrativi della città di Torino donde mi si annunzia, che la posta e la corrispondenza dalla parte della Francia non vi



sono giunte da due giorni. Comprenderà la Camera come per un centro d'attività economica ed industriale come è Torino, specialmente al giorno d'oggi, dove un incaglio anche di poche ore porta un pregiudizio al commercio, codesto stato di cose sia deplorabile. Naturalmente non pretendo l'impossibile, e quantunque deputato di opposizione, non appartengo alla scuola di coloro i quali vogliono rendere responsabile il Governo di tutto, anche delle intemperie. Ma io rivolgo preghiera all'onorevole ministro dei lavori pubblici perchè voglia disporre, se egli riterrà equa la mia domanda, che la corrispondenza di Francia non abbia a subire maggiori ritardi, e possa seguire la linea di Ventimiglia e quella del Gottardo, che sono aperte; e che si possano avere per le linee telegrafiche di quelle vie i dispacci dalla Francia, in modo che la città di Torino non abbia a subire maggiori ritardi, e non debba essere soppressa interamente la corrispondenza per alcuni giorni.

Dopo ciò dichiaro che io sono in massima soddisfatto delle disposizioni prese dal Governo per alleviare i danni di tanta sciagura che disgraziatamente sono superiori alle prime previsioni nostre.

Io rivolgo vivissima raccomandazione all'onorevole ministro perchè sollecitamente si stabilisca un servizio di riattamento e di sorveglianza su quelle linee non solamente in inverno, come ho accennato, ma durante tutto il corso dell'anno.

Non posso poi pretendere che si prendano provvedimenti immediati, ma confido nella sua sollecitudine e nella sua equità, poichè mi pare che una linea così importante come quella del Frejus meriti tutta l'attenzione del Governo, sia perchè la linea, avendo oggidì raggiunto il massimo della sua potenzialità, è ormai riconosciuta insufficiente, sia per i guasti che vi succedono e non possono a meno di succedere frequentemente per le speciali condizioni del tracciato e dei manufatti. Spero adunque che il Governo prenderà gli opportuni provvedimenti per un nuovo tracciato che ponga quella linea al coperto delle frequenti eventualità che menomano normalmente il traffico e spesso lo interrompono in modo assoluto e per molti giorni, con gravissimo danno del commercio nazionale ed internazionale, causando così costanti ed ingenti spese all'erario, e quel che è più doloroso aggravandosi ogni anno i disastri col sacrificio di numerose vittime umane.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** Il dispaccio

letto dall'onorevole Compans annuncia la neve più alta di quel che sia. La neve a Salbertrand è alta un metro e non tre.

Quindi il disastro è meno grande.

Ma la ragione per cui ho chiesto nuovamente di parlare è stato per dire all'onorevole Compans che la valigia delle Indie e tutte le derivazioni di poste e telegrafi sono andate immediatamente dalla parte di Ventimiglia. Non è necessario di dare ordini per questo. È evidente che chiusa una strada se ne prende un'altra. Quindi non so come si possa dire: siamo stati tre giorni senza le derivazioni dalla Francia; siamo stati tre giorni senza le corrispondenze dalla parte del Frejus: ma sono venute da un'altra parte. Di questo posso dare piena assicurazione all'onorevole Compans, e si procederà sempre a questo modo.

#### Risultamento della votazione nominale.

**Presidente.** Dalla numerazione dei voti fatta dall'Ufficio di Presidenza risultando che la Camera non si è trovata in numero, dichiaro nulla la votazione nominale sulla proposta Baccarini.

I nomi dei deputati assenti senza regolare congedo saranno stampati sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Franzi.

**Franzi.** Dichiaro che, uscito temporaneamente dall'Aula, se fossi stato presente alla votazione nominale avrei risposto *no*.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Trompeo.

**Trompeo.** Faccio analoga dichiarazione a quella fatta testè dal collega Franzi.

**Presidente.** Gli scrutatori che devono procedere allo spoglio delle schede per la nomina dei commissari del Fondo per il culto, dell'Asse ecclesiastico e della Cassa depositi e prestiti sono convocati per questa sera alle ore 9.

La seduta è levata alle ore 7,45.

#### Ordine del giorno per la tornata di domani.

1º Votazione di ballottaggio, qualora occorra, per la nomina dei commissari di vigilanza sopra l'amministrazione dell'Asse ecclesiastico di Roma.

2º Svolgimento di una proposta di legge dei deputati Adamoli e Papa.

3º Rinnovamento di votazione per appello nominale sopra di una proposta del deputato Baccarini.

4° Continuazione della discussione sul disegno di legge per l'esercizio delle reti ferroviarie Mediterranea, Adriatica e Sicula e costruzione delle strade ferrate complementari. (206-241)

5° Seguito della discussione sul disegno di legge per modificazioni della legge sull'ordinamento dell'esercito, e sui servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra. (181)

6° Provvedimenti relativi alla marina mercantile. (149) (*Urgenza*)

7° Responsabilità dei padroni ed imprenditori nei casi di infortunio degli operai sul lavoro. (73) (*Urgenza*)

8° Ordinamento dei Ministeri e istituzione del Consiglio del Tesoro. (187) (*Urgenza*)

9° Disposizioni intese a promuovere i rimboschimenti. (35) (*Urgenza*)

10° Stato degli impiegati civili. (68) (*Urgenza*)

11° Modificazioni ed aggiunte al titolo VI, allegato *F* della legge sulle opere pubbliche. (31) (*Urgenza*)

12° Riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. (127) (*Urgenza*)

13° Abolizione delle decime e di altre prestazioni fondiari. (86) (*Urgenza*)

14° Pensioni degli impiegati civili e militari, e costituzione della Cassa pensioni. (22) (*Urgenza*)

15° Estensione alle provincie Venete, di Mantova e di Roma della legge sulla coltivazione delle risaie. (194) (*Urgenza*)

16° Ampliamento del servizio ippico. (208) (*Urgenza*)

17° Disposizioni intorno alla minuta vendita delle bevande nei comuni chiusi. (79) (*Urgenza*)

18° Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)

19° Circostrizione giudiziaria ed amministrativa dei due mandamenti di Pistoia. (118)

20° Aggregazione del comune di Palazzo Canavese al mandamento d'Ivrea. (213)

21° Aggregazione del comune di Penango al mandamento di Moncalvo. (212)

22° Modificazioni alla legislazione sugli scioperi. (114)

23° Impianto graduale del servizio telegrafico. (190)

24° Aggregazione del mandamento di Monticelli al circondario di Piacenza. (214)

25° Impianto di un osservatorio magnetico in Roma. (207)

26° Aggregazione del comune di Anguillara al mandamento di Bracciano. (184)

27° Riforma della legge provinciale e comunale. (1)

28° Istituzione della riserva navale. (198)

29° Riordinamento della imposta fondiaria. (54-A)

30° Disposizioni sul divorzio. (87)

31° Convenzione di amicizia, di commercio e di navigazione tra l'Italia ed il Madagascar. (227)

32° Approvazione di contratti di vendita di beni demaniali. (263) (*Urgenza*)

33° Aggregazione al mandamento di Cori dei comuni di Norma e Roccamassima. (276)

34°-35° Convalidazione di decreti reali di prelevamento dal fondo delle spese imprevedute per l'esercizio finanziario dal 1° gennaio al 30 giugno 1884. (172-219)

36° Maggiori spese nel bilancio definitivo del 1883. (186)

37° Abolizione dell'*erbatico* e *pascolo* nelle provincie di Treviso e di Venezia e del diritto di *pascolo* e *boscheggio* nella provincia di Torino. (271) (*Urgenza*)

38° Aggregazione al comune di Bastida Pancarana della frazione Minutole del Gerone, mandamento di Casatizza, circondario di Voghera. (238)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1885. — Tip. della Camera dei Deputati  
(Stabilimenti del Fibreno).